Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 6 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 291

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Lo storico incontro dei Sovrani d'Italia col Papa

Venticinque minuti di cordiale colloquio -- Scambio di preziosissimi doni -- La fastosa accoglienza della Corte pontificia
L'adorazione in San Pietro -- Il solenne corteo per le vie dell'Urbe tra le acclamazioni deliranti della folla -- Il Cardinale Gasparri al Quirinale

Roma, 5, notte.

L'evento memorabile si è compiuto. I Sovrani d'Italia hanno varcato stamane il confine del nuovo Stato Pontificio e si sono recati a far visita al Papa. Favorita da una giornata superba, da un cielo limpidissimo e da un sole sfolgorante, quale Roma soltanto sa dare sulla soglia dell'inverno, la cerimonia si è svolta con una solennità senza pari.

Un apparato sfolgorante

Nelle storiche sale del Vaticano, dove il genio d'Italia ha accumulato, attraverso i secoli, tanti tesori di bellezza e di arte, l'incontro fra i due Sovrani e le due Corti ha assunto lo splendore di una fastosa apoteosi. Fra lo sfolgorio delle divise e gli ori e gli argenti delle vesti seriche e degli abiti paonazzi, si è ancora una volta suggellata la conquistata tranquillità delle coscienze, si è rinsaldata la pace fra la Patria e la Fede.

Per tutta la città, la quale partecipa così intimamente alle celebrazioni del patriottismo e della religione, che sente viva la devozione per i Sovrani e la Casa Savoia, che nutre figliale venerazione per il Santo Padre, l'aspettazione più ansiosa era diffusa stamane, e numerosa folla sostava assai per tempo lungo le strade dove sarebbe passato il corteo, in piazza del Quirinale, nelle adiacenze di Castel Sant'Angelo, piazza Pia, San Pietro.

Intorno alla vasta zona dell'antica città leonina, lungo i borghi caratteristici, il Comando di Divisione di Roma ha disposto il suo mirabile servizio. E' una fascia di grigio-verde, una cintura di armati che è messa a fare ala al passaggio dei Sovrani, per presentare le armi nell'atto in cui essi usciranno dalla Capitale d'Italia per porre il piede nel Vaticano.

Intorno alla mole Adriana su cui sventola il tricolore sono metropolitani, carabinieri, cavalleggeri, marinai, allievi del Collegio Militare, avieri che tengono sgombro lo spazio su cui si stende a perdita d'occhio fino alla lontana piazza San Pietro un tappeto giallastro di sabbia. Lungo il Borgo Nuovo sono schierati cordoni di fanteria, granatieri, bersaglieri, artiglieri. I margini della piazza Rusticucci e il lato esterno del colonnato berniniano sono guardati dalla Legione delle camicie nere dell'Urbe. Nella piazza Rusticucci a sinistra di chi imbocca la piazza venendo dal Borgo Nuovo è uno scintillante quadrato: si tratta della rappresentanza degli ufficiali di tutte le armi in alta tenuta e decorazioni. Nella piazza di San Pietro, subito dopo il confine, è stato steso un gran tappeto rosso: è qui che l'automobile dei Sovrani sosterà all'ingresso della Città del Vaticano per dar modo al governatore S. E. Serafini, di dare il benvenuto agli ospiti. I Sovrani sono arrivati al Quirinale prima delle 10 in automobile, ed hanno fatto ingresso nel palazzo dalla parte della Manica Lunga. Il Re indossa la divisa di maresciallo con il Gran Collare dell'Annunziata e quello del Sovrano Ordine di Malta; la Regina veste un abito bianco; reca al collo numerose fila di perle e in capo un diadema di brillanti.

Ad attendere i Sovrani nell'interno del Quirinale si trovano già tutte le Case militari e civili del Re nonchè il Ministro degli Esteri on. Dino Grandi in divisa di ministro con il suo capo di Gabinetto e il capo dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli Esteri, nonchè S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore del Re d'Italia presso la Santa Sede, con l'ambasciatrice e con il personale dell'Ambasciata.

La partenza dal Quirinale

Il corteo reale parte dal Quirinale alle 10,20. Al suo uscire sulla piazza, dalla folla, che è diventata veramente imponente, parte una caldissima manifestazione. Si grida: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!».

Il corteo è composto di otto automobili. Nella prima sono i Sovrani, con il conte Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Casa del Re, e il duca Giov. Batt. Borea d'Olmo, prefetto di palazzo e gran maestro delle cerimonie. Sono nelle automobili seguenti: il ministro degli Esteri, on. Dino Grandi; S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon; il generale marchese Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo, incaricato delle funzioni di primo aiutante di campo generale del Re; il nobile Alberto Solaro del Borgo, dei marchesi di Borgo San Dalmazzo, grande scudiere del Re; il conte Edgardo Guerrieri gran cacciatore del Re; il comm. Francesco Maria Taliani, ministro plenipotenziario, capo dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri; il generale cav. Adriano Marinetti, aiutante generale di campo del Re; il duca Ferdinando Cito dei marchesi di Torrecuso, gentiluomo di Corte della Regina; i maestri di cerimonia di Corte, conte Carlo Macchi di Cellere, conte Guidi Suardi, nobile Umberto Ruffo di Calabria dei principi di Scilla, il conte Luigi Arborio Mella di Sant'Elia. Il prof. dott. gr. uff. Quirico medico del Re; mons. gr. uff. Giuseppe Beccaria, cappellano maggiore del Re; il comm. Chigi capo gabinetto del Ministro degli Esteri; il colonnello Beltrami, aiutante di campo del Re; la dama della Regina duchessa Elisabetta Cito dei marchesi di Torrecuso, contessa Francesca Guicciardini; la dama di palazzo della Regina, donna Maria dei duchi Grazioli Lante della Rovere.

Percorrendo la via XX Settembre, il Pincio, Ponte Margherita, Lungo Tevere, il corteo delle automobili preceduto e seguito dai ciclisti, raggiunge il Castel Sant'Angelo. Qui il corteo acquista veste ufficiale. Le truppe presentano le armi. La banda dei carabinieri intona la Marcia Reale. La folla che si assiepa dietro i cordoni, e nella quale si notano moltissimi sacerdoti, applaude e saluta romanamente.

A moderata andatura il corteo delle macchine scivola silenziosamente per il Borgo Nuovo, dirigendosi verso la superba Mole di San Pietro. Attraverso i vetri si scorgono i Sovrani rispondere commossi alle acclamazioni della folla con cenni del capo e della mano. Da una finestra viene lanciato un volo di piccioni viaggiatori, e da altre, affollatissime, piovono fiori sulla vettura reale. Il corteo sbocca in Piazza Rusticucci. Nuovi applausi fragorosi di qua e di là dal confine. Le truppe italiane e le truppe pontificie sono rigide sull'attenti. Lo spettacolo di Piazza San Pietro quasi deserta, e nella quale le divise dei corpi armati pontifici mettono una nota di varietà, è superbo. Dalle finestre di tutte le case, dai marciapiedi, dietro i cordoni, le acclamazioni prorompono fragorose. Sono le 10.40. I Sovrani varcano il limitare della Città del Vaticano.

L'attesa nella Città leonina

E la Città del Vaticano ha tenuto a mettere in grandissimo rilievo il significato religioso e storico di questa visita, la sintesi di memorie e di speranze che essa rappresenta per la Chiesa, per la Nazione e per il mondo cattolico ed ha insieme voluto testimoniare ai Sovrani d'Italia la sua completa soddisfazione per la fine del doloroso dissidio che teneva lontana l'Italia dal Trono della Cristianità. Se solenni furono in ogni tempo le visite dei Sovrani al Pontefice, particolarissimo risalto ha avuto questa, che ha permesso al minuscolo Stato di mettere in funzione i suoi organi appena creati e di aggiungere alla pompa della cerimonia propriamente pontificia quella che si può più propriamente chiamare statale. In nessuna circostanza il Palazzo Apostolico è stato disposto con sfarzosità di apparato come oggi. Tutto il servizio di onore, di parata militare, di scorta, è stato disposto secondo ordini minuziosi e precisi impartiti fino da ieri sera dal Governatore comm. Serafini e dal Maestro di Camera mons. Camillo Caccia Dominioni.

Gli uffici, i musei e le gallerie sono rimasti chiusi. Le Loggie dei tre piani nel Cortile di San Damaso erano tenute rigorosamente sgombre. Gli accessi al cortile sono chiusi e guardati dalla Gendarmeria. Tutte le manifestazioni della sovranità pontificia sono avvolte e avvivate di ineffabili silenzi. La maestosità di questa Città delle anime è tanto più grande quanto più appare muta ed ermetica.

Alle 9, il servizio nell'interno della Città del Vaticano è completamente disposto e da quel momento nessun estraneo alla cerimonia può più accedere e circolare nelle località dove transiterà il Corteo reale. Gli ampi saloni, le sale magnifiche, i cortili sono silenziosi.

Il comandante della guardia palatina, comm. Tabanelli, stamane alle 9 si è recato al quartiere e ha rivolto ai militi un breve discorso invitandoli ad essere all'altezza del grande avvenimento che si stava per compiere. Alle 10 tutto era in perfetto ordine.

Il segretario della Congregazione del cerimoniale, mons. Nardone, ha fatto personalmente una accurata ispezione per rendersi conto se i suoi ordini erano stati eseguiti a puntino.

Lo schieramento dei Corpi armati pontifici

Non il più piccolo rumore tradisce l'ansia di una così grande attesa. All'ingresso della Città del Vaticano e precisamente sul limitare della piazza San Pietro è schierata una compagnia della Guardia Palatina d'onore al comando del capitano Cariotti. Accanto ad essa si trova un picchetto doppio della Guardia Svizzera al comando del capitano Rupper. Poco lungi sosta la Banda degli Svizzeri. All'ingresso dell'Arco delle Campane sono di fazione due guardie svizzere. Al portone della Zecca è schierato un altro picchetto di svizzeri. Lungo tutto il percorso dalla piazza del Circo Neroniano fino al cortile di San Damaso sono scaglionati plotoni armati. Nel cortile di San Damaso, avanti il portico della Fontana sono su due linee da sinistra e destra, la Banda del Corpo della Guardia Palatina e la Compagnia d'onore, agli ordini del capitano Fontana. Nel centro, fra la Banda e la compagnia d'onore, si trova la bandiera. Un gruppo di dieci ufficiali della Guardia Palatina, non comandati di servizio, è schierato su due file fra l'accesso al cortile del Santo Uffizio e la Scala Papale. Avanti al portico che dà accesso alla scala di Pio IX è allineato un plotone d'onore della Gendarmeria con bandiera. Ai lati esterni tanto della scala papale quanto della scala della biblioteca sono due gendarmi con sciabola sguainata e così pure sotto ciascuno dei dieci archi. Alla pensilina della scala papale attende un picchetto di scorta composto di un sergente, di un caporale e di cinque guardie svizzere. In ciascuno dei ripiani delle scale regia e papale, in corrispondenza dei pilastri è di fazione una guardia svizzera. Nella sala dei gendarmi, presso la piccola bussola, è di servizio la sentinella palatina; nella sala d'angolo rende gli onori un picchetto della guardia palatina su due linee comandato da un tenente. Nella sala Clementina è schierata una sezione della guardia svizzera comandata dal capitano Baggurston; nella sala degli arazzi attendono due ufficiali della guardia svizzera, con il maggiore barone Pfiffer, e due della guardia palatina.

Nella sala del Trono sostano il tenente colonnello della Guardia Svizzera comm. De Sury d'Aspremont, il colonnello della Guardia Palatina comm. Tabanelli, e il comandante della Gendarmeria magg. De Mandato. Nelle sale Ducale e Regia sono schierati due plotoni della guardia palatina, nell'anticamera segreta attende il colonnello della Guardia Svizzera comm. Hirschbuhl. Nella sala dell'appartamento del cardinale Gasparri prestano servizio due gendarmi. Nel portico della Basilica di San Pietro sono disposti sei plotoni della Guardia Palatina. Nel grande ripiano della scalinata esterna della Basilica è schierata una compagnia della stessa guardia con la banda. Tutti i corpi armati indossano la tenuta di gran gala. Tutti gli uomini sono immobili come statue, sembrano antiche cose rimaste intatte da secoli per un prodigio di conservazione. I costumi che Raffaello raffigurò, che risplendono nelle tele di Velasquez, le divise dei gendarmi dai kolbak colossali, come li istituì nel 1803 Pio VII, nello sfondo delle aule intatte nella loro secolare bellezza hanno un risalto meraviglioso e perpetuano la tradizione di splendori e di gloria che non ha confronti. Sono le forme di varie epoche, che qui sembrano in armonia al loro primitivo colore e che fuori di qui sbiadirebbero perdendo gran parte del loro significato. L'Ambasciatore italiano conte De Vecchi di Val Cismon ha inviato un gran mazzo di fiori che è stato posto dinanzi alla statua della Madonna di Lourdes nei giardini vaticani.

Prima dell'arrivo dei Sovrani, dalle finestre di un poco modesto appartamento all'ultimo piano di uno stabile contiguo al colonnato berniniano la sorella e la nipote di Pio X seguono con curiosità i movimenti delle truppe che si dispongono in servizio d'ordine. Un sorriso di soddisfazione illumina il loro volto. Particolarmente commossa appare la mite sorella di Papa Sarto; essa vede oggi realizzato uno dei voti più ardenti che animarono Pio X nel suo pontificato e del quale il Santo Pontefice non faceva mistero con alcuno. Riconosciuta dalla folla la signora Sarto è fatta oggetto a viva deferente curiosità.

Il corteo reale in Piazza San Pietro

Alle 10, in due automobili del Vaticano, il Governatore Serafini e il seguito si sono recati nella piazza di San Pietro. Nella prima macchina hanno preso posto il Governatore e il consigliere generale marchese Sacchetti; nella seconda il sopraintendente delle Poste principe Massimo e il segretario generale comm. Beccari. Alle 10,38 il concerto della Guardia Svizzera ha suonato l'attenti e quindi la Marcia Reale.

Alle 10,45 le sei automobili reali sono entrate nel cortile di San Damaso. Come la Regina così le dame del suo seguito vestivano di bianco per il privilegio antichissimo di Casa Savoia.

Il picchetto della guardia svizzera e la compagnia di quella palatina all'apparire della vettura reale rendono gli onori presentando le armi, mentre la guardia svizzera intona la Marcia Reale. E' un momento d'intensa commozione. Vediamo il Governatore della Città del Vaticano, in uniforme, il marchese Pacelli, consigliere generale pure in uniforme e il Principe Massimo, Sopraintendente generale alle Poste, avanzarsi verso la vettura reale. I loro volti sono pallidi e il Governatore non sa nascondere un leggero tremito delle mani che stringono convulse il foglio su cui è tracciato il breve saluto che dovrà leggere ai Sovrani. Le brevi frasi di omaggio e di saluto vengono pronunciate in pochi minuti e il corteo reale si rimette in moto. Il Governatore e gli altri dignitari pontifici, con vetture proprie, si uniscono al corteo reale, il quale prosegue fino all'ingresso del Palazzo Apostolico nel cortile di San Damaso, percorrendo l'Arco delle Campane, piazza del Circo Neroniano, piazza della Sacrestia, piazza di Santa Marta, via delle Fondamenta, i cortili del Forno, della Sentinella, Borgia e dei Pappagalli. Le truppe pontificie schierate lungo il percorso presentano le armi. All'arrivo dei Sovrani nel cortile di San Damaso la banda della Palatina intona la Marcia Reale italiana, mentre la compagnia e gli ufficiali rendono gli onori.

Negli appartamenti papali

All'avvicinarsi della vettura reale, il principe Ruspoli, Gran Maestro del S. Ospizio è sceso nel cortile, sotto la pensilina ed ha aperto lo sportello della vettura. I Sovrani, che appaiono molto sereni in volto, porgono la mano al principe che li aiuta a scendere e poi presenta Monsignor Maestro di Camera Caccia Dominioni. Discesi intanto dalle vetture successive i personaggi del seguito reale, questi sono ricevuti da Mons. Nardone, il quale li invita a prendere posto nel corteo. Questo si avvia subito per la scala papale nell'ordine seguente: un sergente della guardia svizzera con lorica e alabarda, sei palafrenieri disposti su due file, seguiti dal Decano di Sala, quattro bussolanti e precisamente i comm. Laurini, Costantini, il cav. Centra e il sig. De Gregori. Vengono poi le Loro Maestà avendo alla destra Mons. Maestro di Camera e alla sinistra il principe Ruspoli, che offre il braccio a S. M. la Regina, il cui lungo strascico assieme al prezioso merletto che le scende dal capo è retto dal Duca Cito di Torrecuso. Seguono il Ministro degli Esteri S. E. Grandi che dà il braccio alla duchessa di Torrecuso; quindi l'ambasciatore De Vecchi, che dà il braccio alla contessa Guicciardini, poi il conte Mattioli-Pasqualini, che dà il braccio alla duchessa Grazioli Lante della Rovere.

Seguono i personaggi della scorta reale, accompagnati dal Foriere maggiore, dal marchese Serlupi, Cavallerizzo Maggiore, dal comandante della Guardia Nobile con un ufficiale dello Stato Maggiore, e dal comandante della Guardia Svizzera, dal cameriere segreto di numero conte Cagiano de Azevedo, e dai camerieri segreti partecipanti marchese Lagergren, conte Chiassi, in giacchetto e calzoncini neri, coronate le spalle di un collare sbuffante alla spagnuola. Il corteo magnifico è scortato e chiuso da guardie svizzere. All'ingresso della Sala Clementina le Loro Maestà sono incontrate da mons. Cremonesi, Elemosiniere segreto, che è accompagnato da Mons. Zampini, sacrista di S. S., da due camerieri segreti partecipanti, mons. Barbetta e Ferraro, da un cerimoniere pontificio mons. Dante, dal comm. Parisi, cameriere segreto soprannumerario, da un ufficiale della Guardia Nobile e da due avvocati concistoriali. Monsignor Maestro di Camera presenta ai Sovrani l'Elemosiniere segreto, quindi il corteo attraversa la sala Clementina. Le guardie svizzere della scorta con il sergente che le comanda si fermano ai due lati dell'ingresso della sala dei Palafrenieri facendo ala. Così pure, con precisa manovra, fanno i sei palafrenieri, schierandosi al centro della sala.

Il colloquio e i doni

Le Loro Maestà, accompagnate da Mons. Caccia Dominioni, e seguite dal principe Ruspoli, da mons. Cremonesi e da mons. Nardone, entrano nella sala di San Giovanni. Mons. Maggiordomo introduce i Sovrani nella sala del Tronetto dove li attende il Pontefice, mentre gli altri dignitari intrattengono il seguito reale. Nella sala sono sopraggiunti il Governatore comm. Serafini e il marchese Pacelli. Il Papa, preavvisato da mons. Migone, cameriere segreto partecipante di servizio, si è recato ad incontrare i Sovrani sulla soglia della sala del Tronetto, quindi seduto nella poltrona collocata sotto il baldacchino, ha invitato i Sovrani a sedere in due altre poltrone collocate a lui di fronte. Mons. Caccia Dominioni ha porto le poltrone stesse ai Reali, quindi si è ritirato. Il colloquio è durato venticinque minuti. Al termine di esso il Papa ha presentato agli Augusti Ospiti i doni a loro destinati: al Re un cofano di legno prezioso disegnato dal sen. Beltrami contenente quattro volumi illustrati del medagliere vaticano, dono, ha detto il Papa, che sperava riuscirà particolarmente gradito al Sovrano di cui conosce e ammira la competenza altissima in materia numismatica; un astuccio in pelle bianca contenente tre medaglie commemorative del pontificato, in oro, argento e bronzo, un mosaico raffigurante la Madonna della Seggiola racchiusa in ricca cornice, copia di quella che trovasi nell'originale di Raffaello a Palazzo Pitti; alla Regina un preziosissimo rosario in oro e pietre preziose di squisita fattura.

Il Re ha offerto a S. S. Pio XI una splendida croce pettorale d'oro, rinchiusa in una meravigliosa teca d'agata, recante inciso lo stemma sabaudo, a sua volta custodita in un astuccio di cuoio finemente lavorato. La croce, segnata da dieci grosse perle, è pure tempestata di perle di diversa grandezza e termina alle quattro estremità a forma di corone imperiali disegnate da fili di perle. Il Sovrano ha offerto anche, in un astuccio di cuoio antico, di squisita fattura, un crocefisso con la croce in mogano tempestata di rubini, smeraldi, ametiste, topazi e granati sostenente un Cristo d'oro, con ai piedi due piccole statue in oro, raffiguranti la Madonna e S. Giovanni. I due doni preziosissimi appartenevano da tempo antico alla Casa Savoia.

Quindi il Sovrano ha presentato al Pontefice i personaggi del seguito, che sono stati introdotti da mons. Maestro di Camera. Infine il Pontefice ha accompagnato le LL. MM. fino sulla soglia della sala congedandosi con molta affabilità.

I Sovrani, accompagnati dal Maestro di Camera, sono passati nella sala dell'anticamera segreta ove sono stati loro presentati i membri della stessa anticamera, in ordine di precedenza. I Sovrani, con parole improntate a viva compiacenza, hanno espresso la loro soddisfazione per il solenne ricevimento e per l'accoglienza affettuosa del Pontefice.

Ricompostosi poi il corteo, con l'identico ordine di prima, questo si è diretto verso gli appartamenti del cardinale segretario di Stato. Durante il passaggio per le varie sale, mons. Caccia Dominioni ha presentato, indicandole alle LL. MM. le varie dignità di servizio. Al limitare della sala Clementina mons. Elemosiniere segreto ha chiesto congedo alle LL. MM. ed ha ossequiato il seguito reale.

L'incontro con il Cardinale Gasparri

Per la scala papale il corteo discende al primo piano. Nella sala delle Congregazioni dell'appartamento del card. Gasparri si trovavano i prelati capi delle tre sezioni della Segreteria di Stato, e cioè mons. Pizzardo segretario degli Affari straordinari, mons. Ottaviani, sostituto della Segreteria di Stato, e mons. Spada cancelliere dei Brevi Apostolici. Essi indossavano la mantelletta. L'entrata degli Augusti Ospiti viene segnalata dal Maestro di Camera di S. E. e mons. Cerimoniere, il quale avvisa il Cardinale. Questi, indossando la mozzetta e la mantelletta, muove incontro ai Sovrani fino alla metà della sala d'angolo. Il Cardinale viene presentato ai Sovrani da mons. Caccia Dominioni. L'E.mo Gasparri si pone alla destra dei Reali e mons. Caccia Dominioni a sinistra e li accompagnano nella sala del Trono. Quivi giunti, il cardinale prega i Sovrani di sedere nelle poltrone preparate a ridosso del dossello, e prende personalmente posto in una poltrona di fronte. Mons. Caccia Dominioni, il principe Ruspoli e mons. Nardone insieme ai capi delle sezioni della Segreteria di Stato, si intrattengono con il seguito.

Anche col porporato l'incontro è stato cordialissimo. Il cardinale Gasparri già altre volte si era incontrato coi Sovrani nella tenuta di Castel Porziano, che è confinante con altra tenuta proprietà dei cugini del porporato, signori Silj, dove il cardinale andava spesso in villeggiatura.

Terminato il colloquio, i Sovrani e il Cardinale sono tornati nella Sala delle Congregazioni, ove il Re ha presentato il suo seguito e il cardinale i tre prelati della Segreteria di Stato. Il card. Gasparri ha accompagnato gli augusti visitatori fino alla sala d'angolo, prendendo quindi congedo.

Nella Basilica di San Pietro

Il corteo reale entra quindi nella Prima Loggia, attraversa la sala dello spogliatoio, quella dei Paramenti, la sala Giulia, Ducale, Regia, scende la scala Regia fino alla statua equestre di Costantino ed entra nel portico della Basilica di S. Pietro.

All'ingresso centrale della Basilica a destra di chi entra, attende i Sovrani il cardinale arciprete Merry del Val in cappa, circondato dalla sua Nobile Corte, dall'Economo della Reverenda Fabbrica, mons. Pellizzo, dai canonici del Capitolo, dai beneficiati e dal Pontificio Seminario Romano. Il servizio è regolato dai maestri delle cerimonie della Basilica. Mons. Caccia Dominioni presenta ai Sovrani il cardinale Merry del Val, il quale a sua volta presenta gli altri dignitari, una Commissione di canonici e poi in massa il Capitolo e il clero della basilica. All'ingresso del tempio, il cardinale porge, a mezzo dell'aspersorio, l'acqua benedetta ai Sovrani, i quali si fanno il segno della Croce. Le LL. MM. accompagnate dal cardinale e dal Maestro di Camera, si avviano per la navata centrale, verso la cappella del Sacramento. Il corteo si svolge nella grande basilica con una imponenza veramente degna della tradizione cattolica di Casa Savoia. Il Sovrano avanza muto e raccolto; sente anche Lui il grande spasimo della grandiosità che incombe su tutti. Anche il volto della Regina non mostra il consueto sorriso pieno di bontà e di luce. Le sue labbra si muovono. E' l'ardente preghiera di una Madre per il Figlio che sta per realizzare il suo dolce sogno d'amore. E' l'imperioso fascino di questo tempio che ha veduto tante teste coronate piegarsi. Alla Cappella del Sacramento i Sovrani sostano inginocchiandosi, mentre il seguito reale con i dignitari pontifici si inginocchia nelle speciali bancate disposte avanti alla cappella. Da questa i Sovrani si portano avanti all'altare della Confessione per visitare la Tomba del Principe degli Apostoli. Terminata la visita, il corteo reale, percorrendo nuovamente la navata centrale, si avvia all'ingresso del tempio, dove il cardinale Arciprete e l'Economo della Fabbrica prendono congedo.

Il Segretario di Stato rende la visita al Quirinale

I Sovrani escono sulla piazza di San Pietro e ai piedi della scalinata vengono ossequiati da mons. Caccia Dominioni, dal principe Ruspoli, da monsignor Nardone e dagli altri dignitari pontifici. Il congedo è molto cordiale. I Sovrani non nascondono la loro profonda soddisfazione e la loro sincera ammirazione per il ricevimento papale, magnifica rievocazione di costumi, di forme, di ambienti, di colori, che solo il Palazzo Vaticano può offrire. Le LL. MM. salgono sulla vettura reale mentre per l'ampia piazza si alza l'onda sonora dell'inno pontificio suonato dalla Banda della Guardia Palatina. La compagnia della stessa Guardia schierata sul ripiano della scalinata presenta le armi. La grande cerimonia è finita.

Non appena le LL. MM. sono rientrate alla Reggia il cardinale Segretario di Stato, insieme alla sua Corte, si è recato al Quirinale a rendere la visita ai Sovrani. Il cardinale era accompagnato dal Nunzio presso il Quirinale, mons. Borgoncini-Duca.

La Città cattolica

Roma, 5 notte.

Dall'Arco di Carlomagno, sulla piazza di San Pietro, fino alla sala del Tronetto nel Palazzo Vaticano, la via che hanno percorso oggi i Sovrani d'Italia per recarsi dal Sommo Pontefice è la più monumentale e la più ricca d'opere d'arte che un potente di questo mondo possa offrire ai suoi ospiti. Dal Bramante al Buonarroti, dal Bernini al Marchionni, cinque secoli di gloria — un mezzo millennio! — hanno contribuito a formarne l'aspetto immutabile. Città cattolica per eccellenza, dove le pietre, gli alberi, le acque e i metalli compongono una di quelle armonie che gli uomini non hanno e forse non potranno mai superare.

Un angolo bizzarro

L'ingresso di questa città, si apre a sinistra della basilica ed è limitato da un arco basso oltre il quale due statue velate della Prudenza e della Giustizia sembrano vigilare chi entra. E sopra a quelle, in fondo a un porticato che è breve e apparisce immenso, la grande immagine equestre dell'Imperatore Carlomagno, galoppa fra i pesanti cortinaggi di marmo, onde l'ha circondata il settecentista fiorentino Cornacchini. Di lì si sbocca in una specie di piazza irregolare, tutta circondata dalle palazzine, dai viadotti, dagli archi e dalle balaustre di travertino che l'architetto Marchionni fece, per la Sagrestia della Basilica, per ordine di Pio VI nel 1784. E' in quello spiazzo che una volta vivevano i marmorari addetti alla fabbrica di San Pietro ed è sull'angolo di una stradicciuola, oggi demolita, che ebbe la sua casa e la sua scuola il gran Pier Luigi da Palestrina. Bizzarro angolo di Roma, che ha un piccolo cimitero per i Tedeschi e per i Fiamminghi, sulla cui terra, portata da Gerusalemme, crescono nell'ombra della Basilica, i cipressi lunghi e sottili e i rosai pallidi che spargono i loro petali bianchi sull'erba floscia del suolo. Bizzarro angolo di Roma che ha un suo carattere immutabile, fra il fastoso e l'umile, fra il regale e il provinciale e che nel medioevo si chiamò l'*Egitto*, forse dalla piccola chiesuola di Santo Stefano che fin dal 1159 Alessandro III dette ai monaci abissini che vi unirono un collegio per i loro neofiti, onde fu detta dei Mori. La chiesa esiste ancora, ed ha un bel portale di marmo del secolo XII e dinanzi una di quelle vasche immense che nei tempi della distruzione pagana erano tolte alle terme per adornare le piazze, per seppellirvi i morti illustri, per trasformarle in battisteri.

Questa via è — da una parte — fiancheggiata dall'abside della basilica: qualcosa d'immenso che a volte fa dubitare sia veramente opera degli uomini e non piuttosto uno sforzo della natura; ammasso sublime di travertini e di marmi dove il genio terribile del Buonarroti rifulge in tutta la sua ampiezza di gigante.

La porta dei Borgia

Questa strada finisce ad un portone immenso che è come un arco di trionfo. Oltre questo portone c'è a destra la porta ancora medioevale dei Borgia, a sinistra gli edifici di quella Zecca vaticana che usufruendo delle acque scendenti dal declivio del colle, adoperò per la prima la forza idraulica a muovere le matrici delle sue medaglie, sì che per allora parve una cosa mirabile e miracolosa. Quell'acqua — sia detto di passaggio — aveva proprietà sue eccellenti e serviva per il forno del Pontefici posto a punto in vetta a quel colle, tanto che il pane in esso manipolato e cotto, riusciva non saprei se per virtù della sorgente o per abilità dei cascherini il migliore di Roma. E' anche li che avvenne sotto il pontificato di Leone XIII, un incidente diplomatico che fu causa di molte speranze irragionevoli prima e di molte spiegazioni inopportune, dopo. Allora la Zecca apparteneva al Governo Italiano che vi aveva messo un picchetto dei suoi soldati, così che a pochi passi di distanza si vedevano le divise multicolori degli svizzeri e i cappotti turchini dei fanti italiani. Territorio nazionale, dunque, che non poteva essere violato. Ma lo violò proprio S. S. Leone XIII, un giorno che volendo risparmiarsi un troppo lungo cammino per recarsi nei suoi giardini, la traversò a passo svelto sperando di non essere osservato dalla sentinella dell'«Usurpatore». Pur troppo per lui, non fu così: la sentinella lo vide e lanciò l'allarme, così che in pochi minuti l'intiero plotone di guardia con alla testa l'ufficiale era schierato sul limite del confine, e presentava le armi al più astioso e al più intransigente dei papi che abbiano succeduto allo spodestato Pio IX. Nessuno, allora, avrebbe potuto immaginare che trenta anni dopo quella stessa cerimonia si sarebbe ripetuta all'inverso e che la Guardia Palatina e gli Svizzeri di Sua Santità avrebbero presentato solennemente le armi al Re d'Italia.

E' da quel punto che comincia veramente l'ingresso al «Sacro Ospizio». Singolare agglomeramento di edifici, che hanno i loro giardini e le loro fontane, le loro cappelle e le loro caserme, che occupano intieri ettari di terreno, senza interruzione, e che nelle loro undicimila stanze albergano una popolazione di prelati, di sacerdoti, di soldati, di borghesi, di funzionari, di operai, di artisti, di studiosi, una popolazione che è — come nei conventi — interamente maschile e che vive, pensa, lavora e opera cullata dal rintocco solenne delle campane di San Pietro. Sulla porta dei Borgia — si chiama così perchè fu edificata da Alessandro VI che le dette l'aspetto di una fortezza salda e inespugnabile — si entra in una serie di strade che si aprono fra un'ala e l'altra del palazzo, e di cortili immensi dove intorno a qualche fontana monumentale l'erba cresce in pace fra i selci, e di giardini senza fiori, e di piazzali deserti fino a quel cortile di San Damaso che è come il vestibolo monumentale della dimora del Pontefice. Vestibolo monumentale, unico al mondo veramente, chè i loggiati i quali lo circondano furono dipinti da Raffaello e dai suoi discepoli, dove in un intrico di arabeschi e di grotteschi, di piccoli stucchi arieggianti a gioielli preziosi, a figurine di animali, di satiretti, di amorini, di genii e di cherubini, una singolare mescolanza di profano e di religioso, rivivono le scene della Bibbia e degli Evangeli, in una varietà di composizione e in una ricchezza di colori che l'occhio stenta ad afferrare. E una volta, prima che Pio IX le facesse chiudere da una vetrata protettrice, quelle logge erano aperte e formavano — su due piani — la più meravigliosa visione che sguardo umano potesse immaginare.

Storia e arte

Del resto Pio IX — uno dei grandi Papi costruttori — fece restaurare il cortile che aveva trovato fatiscente e in abbandono. In origine, se le carrozze vi accedevano facilmente, i pedoni dovevano servirsi di una scala che non era degna della corte, che tra l'altro era rimasta incompiuta in uno dei suoi lati. Papa Mastai compì il porticato che mancava e fece fare il grande scalone, sui cui ripiani pose — con quella magniloquenza che gli fu propria — due grandi lapidi latine. La prima, dice così: «Pio IX Pontefice Massimo, edificò le nuove scale per comodità di coloro che si recavano alle case vaticane, l'anno 1860». L'altra più personale ci fa sapere che: «Per munificenza di Pio IX, fu rinnovato l'ingresso, ampliato l'atrio e adorno di nuove opere d'arte, l'anno XV del suo sacro principato». E' in mezzo a queste memorie piane, che Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, è stato ricevuto solennemente da don Francesco Massimo, principe d'Arsoli gran maestro delle Poste Pontificie e da don Alessandro Ruspoli principe di Cerveteri gran maestro del Sacro Ospizio, circondati dai componenti la Corte pontificia. Quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, dal tempo in cui la bianca croce di Savoia era presa seguendo la profezia Malachiana, come stromento di tortura. *Crux de Cruce*, aveva scritto l'oscuro monaco medievale, di fronte al duecento quaranta quattresimo papa, che doveva essere Pio IX.

E' di qui che si entra negli appartamenti vaticani propriamente detti, appartamenti che hanno questa caratteristica, la quale è forse unica al mondo, di essere ammobiliati solo dalla loro bellezza artistica. Perchè la loro caratteristica principale è appunto questa di non avere o quasi mobili o cortinaggi. Le loro pareti sono coperte di affreschi, i loro pavimenti sono di antiche ceramiche e di marmi preziosi, i loro architravi sono di stucchi modellati da artisti insigni, i loro soffitti sono intagliati e dorati nella maniera più sontuosa. Si passa a traverso la storia, ed è l'arte che la fa rivivere. E che storia e che arte! Nella così detta Sala Regia, per esempio, le pareti sono istoriate dai fatti che maggiormente furono ritenuti gloriosi nella storia del Pontefici: le flotte pontificie e spagnole riunite davanti a Messina, in rotta per la gloria di Lepanto; la donazione di Carlomagno, la riconciliazione del Barbarossa con Alessandro III, la donazione di Ottone e quella del re Longobardo a Gregorio II; la battaglia di Lepanto e la presa di Tunisi, la scomunica di Federico II e l'omaggio al Papa di Pietro d'Aragona. C'è purtroppo anche qualcosa di più «contemporaneo»; la notte di San Bartolomeo, con la morte del Coligny e la gioia provata da Carlo IX a quell'annuncio; tre grandi affreschi del Vasari, che ricordavano quelle «Hugonottorum Clades» come fra le cose gloriose del Pontificato di Gregorio XIII, la qual cosa faceva esclamare allo Stendhal: «Esiste ancora in Europa un luogo dove l'assassinio è pubblicamente onorato».

Polvere della storia, che solo la vita sopranaturale dell'arte ha il potere di resuscitare quotidianamente ai nostri sguardi! Meno tragica la sala Clementina, che fu così chiamata dal Papa Clemente VIII — un Aldobrandini — che la fece edificare e che è tutta adorna di stucchi, meravigliosa anticamera a quella sala più modesta, detta del Tronetto e nella quale i Sovrani — lasciata la loro Corte sul limitare — entrano soli a riverire colui che dal più piccolo Stato di questo mondo governa la più vasta raccolta di uomini che una stessa fede e una stessa credenza ha fatti suoi sudditi fedeli.

DIEGO ANGELI.

L'uomo cattivo

Ho appena lasciato l'uomo cattivo, ed è come se mi fosse rimasta la bocca amara per aver bevuto del tossico.

Eppure, quest'uomo non mi convince; in fondo, anche lui come tanti altri che tutti proclamano perfidi e malvagi, dev'essere invece buono, a suo modo, ma buono. L'impresa di scoprirla, questa bontà sotterranea, certo è difficile; ma si può tentare.

Anzitutto dovrei sorvolare sull'aspetto fisico che, non v'ha dubbio, è l'uomo cattivo in persona, con quella faccia appuntita, l'eterno sogghigno che porta sulle labbra con la cura e l'elegante preoccupazione con cui altri porta un monocolo nell'orbita, quegli occhi color nocciola minuti e sfuggenti e poi quel suo pallore bilioso e quel suo [illegible] sempre curvo, e il soffermarsi di tratto in tratto per la strada, come a cercar delle vittime fra gli innocenti che passano cercando di non farsi vedere e, appena passati, vanno un po' come se cercassero di scansare una sassata. E dovrei anche dimenticare quello che di lui si racconta, che ha tradito gli amici più cari, canzonato e vilipeso i benefattori, adulato per bassi scopi i potenti; e che, infine, è uscito da poco dal carcere, e nessuno sa ancora perchè ce l'avessero rinchiuso. La sua ricomparsa ha gettato il terrore nella città, nessuno ha osato avvicinarlo. Io solo ho risposto a un suo altero saluto porgendogli la mano, l'ho accompagnato per quasi un'ora, ho ascoltato senza rifiatare le sue rampogne e le sue perfidie contro tutti che si conoscono. Ed ora sono certo che riderà di me, col primo che abbia il coraggio di starlo a sentire, o meglio dirà che sono una canaglia, che ho voluto di proposito offenderlo con la mia ostentata cordialità, che della mia protezione lui non sa che farsene, e che di me egli non vorrà mai più curarsi per nulla al mondo. Lo conosco, purtroppo; ha fatto così con tanti altri. Oppure dirà cose ancora più atroci, mi diffamerà nella mia vita privata, oltraggerà le persone che più mi son care... Ma perchè gli ho dato confidenza, perchè mi sono sottoposto alla sua vile ferocia, perchè non corro ad inseguirlo, a prenderlo a schiaffi, a gridargli sul muso tutte le ingiurie che si merita la sua anima infernale, perversa!

Ma allora, questa nascosta bontà! Esiste, sì, deve esistere. Ma per trovargli la via del cuore, a quell'uomo, bisognerebbe ugualmente picchiarlo, legarlo, renderlo inoffensivo con la violenza; non varrebbe, infatti, nessun espediente, nessuna lusinga sentimentale; a parlargli, che so io, di qualche dolore che ci accomuna, di qualche nostra umana sofferenza, a dirgli che noi siamo pronti a soccorrerlo perchè anche noi, su questa terra, abbiamo dovuto troppe volte lagnarci, e che tutti andiamo verso un destino inconoscibile, macchè, sarebbe come invitarlo a dar prova di tutto il cinismo di cui è capace il suo tristissimo cuore. Ci rinfaccerebbe una piccola fortuna di cui ci siamo perfino dimenticati, una quiete di cui godiamo talvolta trepidando, non ammetterebbe nessun paragone, riderebbe anche della nostra [illegible] possibilità di soffrire.

E allora! Dovrei mostrarmi più malvagio di lui, indurlo a reagire? E' guardingo, è astuto, vive sempre in allarme, e non ci cascherebbe; eppure me lo ritroverei ad un tratto moralista, ma di quel moralismo tetro e feroce degli inquisitori, non mi darebbe quartiere, tuonerebbe contro i miei peccati d'orgoglio, costringendomi, alla fine, a confessare di aver mentito, di essere anch'io, ahimè, uno sciagurato da mettere nel Limbo, smantellando ogni mia volontà, facendomi perfino rinnegare il mio carattere: per farlo tacere, per non saltargli alla gola.

Ma dunque, perchè io credo che in lui esista davvero una qualsiasi bontà? Che prova ne ho, se in tanti anni che lo conosco, non ha fatto che negare tutto, il valore degli uomini, la loro possibilità d'affetto e di coraggio, di fedeltà e d'abnegazione, se ha negato l'ingegno a chi doveva riconoscere almeno dell'indulgenza, e l'onestà in chi gli presentava opere di innegabile pregio! Se ha sparso intorno a sè la mortificazione e l'accidia, ha tagliato le gambe a chi stava per correre, ha messo alla gogna gli amici e costretto i nemici, perchè potessero sfuggire alle sue vendette, a ferirlo con l'insidia, la calunnia, il tradimento! Dove egli è passato nulla è rimasto illeso, ha demolito anche le statue, ha insultato i morti, ha coperto del suo disprezzo la giovinezza, e di un mondo affaccendato, mediocre ed operoso ha fatto, nella mente di chi, ingenuo, beveva le sue parole, un mondo vile, bestiale, abbominevole. Non contento di insultare gli uomini, ha attaccato paesi, città, nazioni intere, ha maledetto i cieli che non gli si mostravano benigni, i fiumi che andavano con troppa grazia e lentezza al loro destino, le montagne che interrompevano pianure care alla sua selvaggia tristezza. Donde viene simile uomo! A che pro', dunque, mettermi in croce per un malvagio autentico, a che pro' cercare in lui un'ombra, una sola ombra di fraternità?

Eppure, c'è questo istinto che torna a scongiurarmi di non badare alle apparenze, e non riesco a soffocarlo. Vediamo.

La sua insolenza non deriva forse da un eccesso di orgoglio? Egli è orgoglioso, non c'è dubbio, anzi, arrivando a tanto da commettere delle bassezze, vuol dire che sente il bisogno di difendersi. Dunque, in lui c'è un punto debole, ch'egli vuole a tutti i costi coprire: e non può essere che la timidezza.

Una timidezza di ormai remote origini, ma che deve averlo fatto disperare e dolorare. Quand'era molto giovane egli si capiva intelligente, sensibile alle idee ardite e generose come alle presenze leggiadre di paesaggi e di fanciulle. Ma, discreto e scontroso, aspettava sempre d'essere invitato a partecipare di quelle fortune, da coloro che gliene sembravano i legittimi detentori: gli uomini che andavano per la maggiore, le autorità costituite, le donne pronte, con altri, ai sorrisi, la natura stessa, che tutti decantavano amica e propizia. Gli inviti non vennero mai; ed anzi l'indipendenza con cui il mondo assisteva alle sue attese trepidanti e superbo, lo mise sempre più in soggezione, gli fece a lungo pesare un'assurda, invincibile inferiorità.

Così, quest'uomo finì col reagire, con l'odiare chi lo obbligava, senza volerlo, ad intimidirsi, passò all'offesa, all'orgoglio demoniaco, deciso a tutto negare pur di non essere soggiogato da nessuno. Del resto, questa è la storia di molti uomini insigni, chè sovente una grande impresa ha il significato occulto di una sfida eroica, quasi insensata, agli spettatori anonimi con i quali non si è avuta la capacità di stabilire cordiali, interessati rapporti. Raramente il bel vivere del mondo favorisce le ottime azioni.

Il mio uomo cattivo a tali azioni non è giunto, perchè ad un disdegnoso silenzio ha preferito un intervento continuo, ostinato nelle faccende altrui; ha voluto smascherare anzichè costruire, e invece di preparare una grande battaglia s'è smarrito in un'estenuante guerriglia. La gente, che sulle prime non aveva nessun rancore contro di lui, che anzi non gli badava neppure, intenta ai suoi piaceri e lavori, si vedeva assalita, vituperata, diffamata da questo ignoto che voleva dimostrarle comunque di non temerla; e, com'era inevitabile, reagiva. Reagiva, ed egli raddoppiava in violenza, ormai convinto d'essere circondato di nemici, menava colpi alla cieca e spesso, dolorosamente, sbatteva i pugni contro irte e pietrose muraglie.

Un altro, forse, avrebbe finito col perdonare, o col rassegnarsi al silenzio; lui no, perchè è un uomo originale, tutto quello che gli esce dalla mente è nuovo, genuino, e il paragone con la mediocrità e insulsaggine altrui lo irrita; fa raddoppiare il suo orgoglio. E alla fine questa continua negazione diventa un abito, egli batte per battere, senza più preoccuparsi se i colpi vadan giusti od ingiusti; talvolta offende, insulta senza un vero rancore, con una quasi dolce stanchezza, come un fabbro che la sera, dopo aver martellato tutto il giorno un ferro sull'incudine, fa tamburellare distrattamente le dita sulla tavola.

Egli avrebbe dunque questo fondo di bontà. Ma a che pro' rivelarlo? Se lo facessi, egli mi odierebbe, parlerebbe di me col tono di un profeta che fulmina e maledice, urlerebbe che io non ho il diritto di occuparmi della sua vita interiore, egli che pur vorrebbe tutti pronti ad occuparsi di lui. Egli ha bisogno di superare sempre l'evento, e qualsiasi cosa si dica sul suo conto, non gli andrebbe a genio; così come si rode se di lui si tace. Bellissimo carattere, farne il protagonista di una tragedia, costringerlo a piangere almeno sulla scena... No, sarebbe una viltà imperdonabile, una malvagità più grande di tutte le sue messe insieme. Questi uomini sono protetti da una solitudine disperata, che non bisogna violare, e la loro bontà non appartiene a questo mondo.

Riconoscere la loro malvagità, invece, è il mezzo che il mondo possa fare perchè l'ultima umiliazione non li uccida.

Tutt'al più, la loro bontà la impongono da soli, con la forza, la violenza, il martirio: e allora si chiamano santi.

G. B. ANGIOLETTI.

Il dott. Assuero a Roma

Pellegrinaggio di ammalati all'albergo del prodigioso medico

Roma, 5, notte.

Si trova a Roma, ove si tratterrà fino a sabato, il famoso dottor Assuero, il medico spagnolo che tanto rumore ha suscitato nel mondo degli scienziati e dei profani per il suo famoso metodo della «assueroterapia fisiologica» che consiste in una operazione semplicissima, mediante la quale, in meno di cinque minuti, il malato «sorge e cammina».

All'albergo dove è sceso è un continuo pellegrinaggio di ammalati di ambo i sessi appartenenti specialmente ai più alti ceti sociali.

Il dottor Assuero ha studiato medicina a Madrid ed a Parigi, ma ha inaugurato il suo metodo soltanto nel marzo scorso nell'ospedale di Sant'Antonio Abate, di San Sebastiano. Si trattava di una cameriera affetta da una forma dolorosissima di sciatica. Il dottore ha esperimentato per la prima volta su di lei il sistema ch'era andato studiando durante la sua lunga pratica professionale. Egli ha ottenuto allora un pieno successo, un successo che ha sbalordito tutti e che ha fatto gridare al miracolo. Il giorno successivo con lo stesso sistema ha guarito uno chauffeur. Da allora le prodigiose guarigioni ottenute dal dott. Assuero non si contano più.

Per l'Europa in cerca di Alpini

Uomini flemmatici tra fantasmi di eroi

(Dal nostro inviato)

INVERNESS (Scozia), Dicembre.

La Scozia non è un paese che si riveli di colpo come ad esempio il nostro, che, con immediata generosità, si concede al forestiero e subito lo incanta.

L'Irlanda, cioè la regione montuosa, mi ha lasciato intravvedere un po' della potenza suggestiva che devono avere i suoi paesaggi nella stagione buona. Sono venuto a Inverness per sorprenderla nella sua vita invernale e devo invece, attraverso la nebbia, immaginarmi la primavera e l'estate, giacchè l'inverno, come ho già detto, non esiste in questa nordica regione inquantochè è una stagione senza colore.

Tutto il canale di Caledonia che da Oban a Inverness, tagliando esattamente in due parti l'Alta Scozia, unisce il mare del Nord all'Oceano, è chiuso ormai nella nebbia. Esso appare come un tubo di vetro smerigliato gettato sul fondo piatto della grande vallata. Pochi riflessi delle verdi pinete passano sulla sua superficie omogenea, levigata, lustrata da una pioggia continua.

Oban è grigia: sulle facciate delle sue case liscie e glabre, senza persiane alle finestre, sembra che sia passato un rasolo di piombo; i giardini hanno i cancelletti spranghati, le ville le porte chiuse, i castelli si sgretolano sotto l'umidità lasciando rotolare sui prati le pietre coperte di muschio.

I piccoli bracci di mare che bisogna attraversare per guadagnare le sponde opposte di questo tortuoso corridoio, girano senza un sorriso attorno alle isole e pigramente si allungano presso il bordo della strada-asfaltata di nero che si snoda attorno al cuore della Scozia alpestre. E Fort William e Inverness e Perth, che è poco lontana dal più grande ponte del mondo — sotto le arcate e fra i pilastri del quale si rifugiava, durante la guerra, tutta la flotta britannica — hanno lo stesso desolato colore. Sul canale di Caledonia in questa profonda spaccatura, tutte le montagne della Scozia si accavallano e si affacciano a respirare l'aria del mare. Anche questa terra però, così desolata, così languida di tristezza, così sempre intrisa di pianto, a poco a poco emana una suggestione, un fascino, una commozione che invitano e aiutano a discendere quasi con tenerezza nello spirito della sua remota e medioevale popolazione.

Favole, miti e tradizioni

Si capisce come in questi luoghi la storia resista, come il respiro del passato abbia ancora degli inquieti fruscii nelle pinete profonde, come l'agonia degli anni sia lenta e indolore e come nell'animo di questi montanari resista la favola, il mito, la tradizione. Sulle nostre montagne il paesaggio freddo, limpido, impetuoso del vento cancella, pulisce e poi ritaglia contro ai cieli del profili sempre nuovi e lavigati; qui invece il vento gira nei lenti meandri delle vallate, ritorna sulla sua strada, geme dentro al canale, svolta agli angoli granitici dei castelli e dà sempre lo stesso fiato al medesimo immutabile paesaggio.

La montagna non c'è, non si sente: la mancanza di altitudine e di orizzonte è mancanza di spirito e di anima, ed essa rimane muta e disabitata anche nella buona stagione durante la quale, questo enorme grandioso alloppiano deve essere tutto un incolcare di specchi gettati a fascio sul morbido tappeto delle praterie liscie come il velluto.

Senza storia moderna, senza passioni, i montanari sono rimasti attaccati al loro passato che ha il colore della notte dentro il quale fumano le torce e brillano le asce guerresche attorno alle teste degli eroi, neppure uno dei quali è morto tranquillamente nel suo letto, di morte naturale. Lo spirito di questi uomini, che a tutta prima sembra impenetrabile, è facile invece all'interpretazione come quello dei fanciulli. Le cose più umili sono quelle alle quali unicamente si avvicina alla vita solitaria dei pesci, a quella selvaggia dei cervi, a quella placida e vagabonda delle pecore rotonde, a quella irrequieta del suo cane da caccia.

Tutta l'industria è rappresentata per esempio a Oban, da una distilleria di wisky, che qui nessuno beve; questi uomini che, tradizionalmente, erano dei formidabili trincatori, hanno perduto anche il gusto dell'alcool e non esiste nessuna che concederebbe il suo onore ad un giovanotto veduto anche una sola volta con il bicchiere di liquore davanti. Esiste invece a Fort William una centrale elettrica, ma questa è dovuta all'intelligente iniziativa di un italiano che ha avuto l'idea di usufruire di tanta acqua già situata in bacini naturali per l'impianto di una fabbrica di alluminio. Iniziati i lavori l'italiano se ne è andato. La vita moderna, industriale, che si svolge sui sessanta chilometri di costa del canale di Caledonia è tutta qui.

Il teatro delle lotte nazionali

Ho voluto parlare qua qualche discendente degli antichi Clans, con qualcuno dei numerosi Mac che portano ancora il nome delle gloriose famiglie di un tempo, ma non vi sono riuscito. Uno dei più famosi di questi, il castello del quale mi sono recato, era a Londra, chiamatovi dai suoi doveri parlamentari. Così mi ha detto la sua signora, un'aristocraticissima dama, che mi ha ricevuto mettendosi in posa contro lo sfondo di una biblioteca monumentale, di una panoplia di spade rutilanti e di tre urne di vetro contenenti gli esemplari imbalsamati di lunghi pesci dalle squame d'argento. L'altro Mac, residente a Fort William, era seriamente occupato a girare una pellicola nel suo cinematografo e non poteva piantare a metà lo spettacolo e rimandare a casa gli spettatori.

I Mac non è detto che siano tutti ricchi: hanno ereditato dal loro avi un nome glorioso, quattro muri di un castello e l'orgoglio della tradizione.

Visto che Fort William è in pieno letargo risalgo il canale per raggiungere Inverness, la capitale morale della Scozia. Qui siamo sul teatro delle acerbe lotte nazionali: su queste montagne che i nostri alpinisti salirebbero tutt'al più per una passeggiata romantica, i guerrieri marciarono armati fino ai denti, intabarrati, impellicciati, calzati di stivali e divennero, sia nella leggenda come nella vera storia, gli eroi di un inverno che non esiste.

L'inverno, quello buono, quello che da noi fa discendere il termometro sotto zero, nella Scozia, ripeto, è stato inventato di sana pianta, e al giorno d'oggi questi [illegible] che sono guardati da quelli della bassa come gente rotta ai più aspri cimenti, potrebbero andare, se non piovesse, senza impermeabile e con le scarpe da passeggio. Una volta invece i Clans sono morti, scomparsi fra le... nevi eterne, ma soltanto perchè erano convinti di dover lottare contro al rigore e alla malignità degli elementi. A furia, insomma, di sentirsi chiamare da quelli della pianura abitatori della montagna, hanno preso la cosa talmente sul serio che si sono sentiti in dovere, in certe circostanze di morire assiderati.

Il vero si è che queste terre sono state il teatro di asprissime lotte. L'Inghilterra muoveva guerra alla Scozia che lottava per la sua indipendenza e i Clans a loro volta, quando non si riunivano per sostenere l'attacco dell'esercito nemico, combattevano fra loro. Non c'era commercio, non c'era industria, non c'era agricoltura, non c'erano antagonismi finanziari perchè erano tutti squattrinati, e allora si inventò l'antagonismo di casta, si mise in giuoco la gelosia e l'odio, e su queste povere passioni umane si gettarono le basi della storia.

Carlo II e Flora Mac Donald

Non c'è luogo, non c'è angolo di terra che non ricordi un combattimento, un fatto d'armi, una battaglia decisiva, una catastrofe di piccole e grandi famiglie regnanti.

Le estremità del canale di Caledonia sono state testimoni di due grandi massacri che segnano due epoche nella storia delle lotte dell'indipendenza scozzese. A Fort William il potentissimo Clan dei MacDonald si era finalmente deciso ad assoggettarsi all'Inghilterra e il vecchio capo della famiglia si era messo in cammino per andare in città a fare atto di omaggio e di sottomissione al magistrato inviato dal Governo. Ma la mancanza di strade e la neve che ingombrava modestamente i passi da attraversare, ostacolarono la marcia di MacDonald, il quale arrivò con due giorni di ritardo. Da Edimburgo partì allora immediatamente l'ordine di sterminare il Clan ritenuto ribelle e in una sciabla mattina, prima che spuntasse l'alba, quaranta Mac vennero passati a fil di spada e gli altri cento dispersi sulla montagna vi morirono di freddo e di fame.

A Inverness, cioè al capo opposto, e precisamente sulle coste del Mare del Nord, nel millesettecentoquarantacinque Carlo II, l'ultimo degli Stuard, che aveva tentato di rimettere sul trono suo padre, venne sconfitto in un combattimento svoltosi sulla collina di Culloden. Con tale sconfitta si è chiuso il più interessante romanzo della storia scozzese e si è spenta la gloria se è sciagurata famiglia degli Stuarda.

Carlo II è stato il più fulgido guerriero Scozzese, il più splendido eroe dell'epoca, era bello e anche coraggioso. Questo combattente, che uno storico paragona ora a D'Artagnan e ora a Don Chisciotte, quando si vide perduto, ha accettato l'aiuto della scozzese Flora Mac Donald e, vestito da ancella, è riuscito a fuggire attraverso le file dell'esercito nemico.

Il trucco di Flora venne scoperto e l'eroica fanciulla pagò acerbamente il gesto generoso.

La storia e la leggenda non vanno mai disgiunti dal paesaggio mistico e nell'Alta Scozia sono nati e l'uno e l'altra. La collina di Culloden, cioè il campo della cruenta battaglia, e che è ancora cosparso di croci, è diventato il più suggestivo cimitero del mondo. Un vecchio vi passò la vita a camminare fra le sue tombe e a camminare nei vicioli inghiaiati ad ogni ritorno di primavera, e all'ombra dei cedri e dei cipressi disse per moltissimi anni a quelli che lo volevano sentire il suo cocente desiderio di morire presto per essere sepolto nella gloriose zolle.

Tale collina, quando le notti sono più oscure, è abitata tuttora dalle streghe ed è pericoloso avventurarvisi. Le pallide megere che interrompono la monotonia del loro sonno eterno con frequenti feste da ballo, inviterebbero maliziosamente alla danza il misero mortale che vi capitasse, e questi sarebbe spacciato. Due vagabondi suonatori di piva ebbero la malaugurata idea di salire una notte a tale collina e vennero naturalmente invitati a dar di fiato ai loro strumenti. La festa si protrasse per cento anni e quando i due sciagurati concertisti scesero a Inverness e sentirono il bisogno di entrare in una chiesa per chiedere perdono dei loro peccati a Dio, questi, invece di usare loro una doverosa misericordia, li incenerì istantaneamente.

La storia dei gonnellini

Finita la famiglia degli Stuards l'Inghilterra inglobò a quelli della montagna di togliersi il gonnellino che era il simbolo della loro indipendenza, e ogni Ingland ha dovuto spogliarsi davanti al magistrato e pronunziare questa formula: «Che io sia maledetto se indosserò ancora la sottana o porterò un fucile; che io sia allontanato dalla moglie e dai figli e che io muoia in terra straniera se verrò meno alla parola».

Ecco spiegato perchè pochi Scozzesi indossano ancora il costume nazionale. Il bello si è che gli inglesi, innamorati di folklorismo, chiedono ancora oggi, ad ogni Scozzese che incontrano nei loro viaggi turistici, perchè non indossi il pittoresco gonnellino.

La Scozia ha avuto i suoi due poeti che, come ognuno sa, sono Walter Scott e Burns. Il primo ha rivelato il suo paese agli stranieri, il secondo agli scozzesi della montagna. Burns era un semplice contadino ed era indubbiamente un bel tipo. A parte la sua vena poetica, il suo estro che zampillava genuino e trasparente dalle più semplici cose della vita, era un uomo che sapeva ridere, bere e amare le donne. Molte associazioni portano il suo nome e i soci che in suo onore si riuniscono ogni anno a banchetto, finiscono invariabilmente sotto il tavolo.

Anche queste manifestazioni che da noi sarebbero piuttosto clamorose, in terra di Scozia si svolgono assiduamente in sordina e un vero Higlander non si scompone anche se cade sotto ad un tavolo, come il suo viso non cambia mai di espressione per qualunque avvenimento gli accada o tragico o comico.

I sentimenti, le emozioni, ogni movimento dell'animo resta celato nel suo intimo e non lo rivela neppure davanti al misterioso quadro della morte, anche se è quella di una persona cara.

Montanari sereni

Si racconta a questo proposito che una buona donna avvicinatasi al letto sul quale agonizzava il marito gli chiedesse sommessamente:

— Dopo la tua morte, quando faremo il banchetto funebre, vuoi che agli ospiti siano servite le focaccine di forma rettangolare o quelle di forma tonda?

Non so che cosa abbia risposto il morituro che in quel momento doveva avere tante altre cose interessanti per il capo.

Oltre che essere imperturbabile e flemmatico il montanaro scozzese è anche assai guardingo e cauto e prima di rispondere ad una qualsiasi domanda conta mentalmente dieci volte l'inno nazionale. La qual cosa produce, come ognuno immagina, una certa perdita di tempo e di pazienza.

— Sai suonare il violino? è stato chiesto ad un Heiglender —; e questi per non compromettersi, perchè una domanda così semplice gli è parsa forse insidiosa, ha risposto, dopo mezz'ora: — Non ho mai provato.

E un'altra volta ancora, un inglese tutto grondante di sudore, disse al cocchiere che gli apriva la porta della carrozza: — Oggi fa molto caldo. — E il cocchiere guardando il viso congestionato dell'interlocutore, soggiunse molto diplomaticamente: — Può essere.

Domestici

In fondo è questa mentalità diletevole così sana di un carattere affabile, leale, fedelissimo. Ancor oggi, ancorchè vada a poco a poco perdendosi, esiste la razza dei servi eccezionali nati e cresciuti nelle famiglie e che hanno istruito i loro signori nella pesca, nella caccia e nell'equitazione. E' impossibile immaginare qualcosa di più fedele e di più tirannico nello stesso tempo. Essi si ritengono inamovibili e nella loro mentalità non è ancora entrata l'idea del licenziamento, tanto che si prendono, con i loro padroni, ogni genere di libertà e di dimestichezza.

Un signore pescava un giorno nel canale di Caledonia, ed essendo espertissimo in tale genere di sport, non gettava mai la lenza invano. Ad ogni salmone che cadeva nella cesta egli si premiava del colpo ben riuscito bevendo un bicchiere di wisky. Il famiglio guardava da lungo tempo a tale manovra e taceva. All'ennesimo bicchiere tracannato dal suo signore, si lanciò nella barca e prese il largo.

— Dove vai — gli chiese il nobile pescatore. — Torna subito indietro non vorrai piantarmi in asso qui sulla riva?

— Chi può fare da sè — rispose gli il servo remando — può anche pescare da sè, — e se ne ritornò a casa.

Non credo che al giorno d'oggi i domestici siano ancora come quelli di una volta, ancorchè molte delle antiche consuetudini non siano assolutamente mutate. La popolazione è rimasta nell'oscurantismo delle sue tradizioni ed è pochissimo istruita.

La prima volta che un'inaffiatrice uscì per le strade di una di queste cittadine, una gentile e premurosa signora si precipitò dietro al carro, gridando a quegli che stendevasi a cassetta la guidava:

— Signore, fermatevi, perdete tutta l'acqua della vostra botte!

E quando comparvero i primi fanali a gas le mogli di un pescatore ha chiesto al proprio marito: «Che cosa ne faremo adesso delle povere balene che non abbiamo più bisogno del loro olio?».

Non siamo naturalmente più a questo punto; anche la terra dei Mac è stata raggiunta dal progresso pur mantenendo questa sua aria sognata e che la fa apparire come immersa in un sogno continuo. E' vero che ancor oggi una sola strada fiancheggia il canale di Caledonia, ma ho incontrato lungo le valli che ho percorso squadre di ingegneri e di sterratori che stanno gettando le basi di una fitta rete stradale e fra non molto anche sui Grandi Pieni correranno le automobili e le corriere postali.

Inverno

Non un raggio di sole finora ha bucato le nubi, non una canzone si è fatta sentire a sulle rive del mare o ai margini delle foreste o sui fianchi della squallida montagna. La Scozia è immersa nel suo letargo invernale che si protrarrà fino al mese di giugno. I montanari dormono nelle loro baite coperte di paglia con i cani e le pecore e i custodi dei castelli disabitati si aggirano soli ai pini, scaldandosi, cacciando il cervo. Qualche colpo di fucile e qualche lacerante bramito rompono a lunghi intervalli questo silenzio esasperante. La vita si svolge piana, uniforme, monotona nell'interno delle case, vicino ai caminetti che hanno la gola piena di carbone. Sulla montagna scozzese non si ha lo inverno che la continua, allucinante visione di fiamme che si alzano e si abbassano dietro la trasparenza delle finestre ermetiche. Sono migliaia di occhi senza ciglia che si aprono e si chiudono ininterrottamente dalla mattina alla sera per lasciare sfuggire il rosso riflesso del loro sguardi attoniti e palpitanti. Sguardi smarriti fra le tenebre stagnanti sul mare, sui laghi, sui canali dove marciscono le barche sotto la pioggia e le antiche selvatiche dondolano inerti trasportate dalla corrente. Qualche automobile passa rapidamente e si ferma presso ai cancelletti dei poderi a prendere o a recapitare una lettera o un pacco, poi riparte svelta con le gomme che frusciano sull'asfalto nero e riavvolge subito la sua sagoma nel velo della nebbia.

L'invisibile montagna, le lente ondulazioni del terreno circostante, sono appena infarinate di neve; non posso immaginare un inverno simile a questo, e in nessun altro luogo: un inverno senza gioia di bianco, senza sinfonia di ghiacciai, senza riflessi di acque agghiacciate dal gelo.

Dentro la lunga, enorme gola del canale di Caledonia, i due mari spingono le loro onde senza una canzone, senza uno schiocco, senza uno sciabordio.

Il vecchio cuore di Scozia si addormenta così senza un sussulto per molti mesi, accordosi come dentro ad un guanto di lana greggia e incolore. Tale guanto deve essere morbido e caldo perchè questo cuore, che ha i battiti così lenti, non muore mai e ad ogni estate si ridesta per spingere il sangue dentro ai fantasmi dei suoi vecchi eroi che, allineati come in una galleria, si schierano dal più nordico lembo fin sui confini d'Inghilterra.

ERNESTO QUADRONE.

I Musei torinesi

Ciò che dice Raffaele Calzini

Non senza soddisfazione notiamo come l'aver portato alla luce di un pubblico dibattito una questione che pareva sepolta sotto la polvere delle pratiche lente, degli indugi, dei rinvii, abbia avuto se non altro l'effetto di creare uno stato d'animo «allarmistico», di chiamare a raccolta quelle forse cento persone che realmente, sinceramente, disinteressatamente, si preoccupano della dignità e delle sorti del patrimonio artistico italiano, di favorire lo scambio delle idee, e — quel che più conta — di porre quelle altre persone e quegli Enti cui spetta la responsabilità di codesto patrimonio, di fronte alla triste gravità dei fatti. Alla nostra cruda e netta esposizione della condizione ormai insostenibile nella quale si trovano i Musei d'Arte di Torino, i migliori cittadini non sono rimasti indifferenti. Adesioni numerose ci sono pervenute, e — segno confortante — non soltanto da torinesi. L'altro giorno abbiamo pubblicato la lettera di Ugo Ojetti, vero atto di accusa contro un delitto di lesa arte, a proposito dell'«Aprile», di Antonio Fontanesi, capolavoro della pittura ottocentesca italiana, ormai irrimediabilmente perduto, per l'incuria e l'abbandono in cui venne lasciato per tanti anni, esposto al gelo dell'inverno e alla vampa dell'estate, in un ufficio che di Museo ha — per ciò che riguarda la sua idoneità a conservare opere di pregio — soltanto il nome. Oggi pubblichiamo invece quanto ci scrive Raffaele Calzini, il quale già tempo fa, dalle colonne del «Secolo», aveva denunciato alla pubblica opinione il miserando stato in cui allora si trovava, e si trova tuttora, il più famoso — forse — Museo di Torino. Dalle colonne del «Secolo», cioè di giornale non torinese. Perchè anche a questo ci eravamo ridotti: che a richiamarci al nostro dovere fossero proprio i critici e gli studiosi d'arte d'altre città d'Italia.

Ecco la lettera che Raffaele Calzini ha indirizzato al nostro Direttore:

«Seguo con attenzione, e non senza qualche speranza, la campagna che «La Stampa» ha iniziato, perchè i Musei artistici torinesi siano finalmente posti in grado di offrire al pubblico — secondo l'intendimento del Capo del Governo il quale volle che al popolo italiano fosse interamente restituito il suo patrimonio di bellezza — la possibilità di apprezzare le opere che in questi Musei si conservano: possibilità che non è concepibile quando capolavori d'inestimabile pregio sono confusamente ammassati in locali gelidi l'inverno, torridi l'estate, male illuminati, peggio aerati, minacciati dall'umidità, dai crolli e dagli incendi. E, come già scrivevo sul «Secolo» nel 1924, mi riferisco specialmente al Museo egizio. Per chi son dunque fatti i Musei? A che cosa servono? Son essi dei magazzini dove alla peggio si vadano accumulando quadri, statue, oggetti e collezioni, ovvero hanno da essere delle vere e proprie scuole per l'educazione popolare della bellezza? E dobbiamo ridire pel Museo Egizio di Torino, verchissime cose che ripetiamo a intervalli per tutti i Musei d'Italia? Anche il Museo Egizio di Torino è «in riordinamento» da anni, e alcune sale sono chiuse al visitatore; il Museo manca di un catalogo che lo illustri, sia pure sommariamente; bisogna risalire a quello dell'Orcurti; i cartigli esplicativi scarsissimi, giovano appena a dare qualche barlume approssimativo sulla provenienza degli oggetti e sulla data degli scavi; alcuni di quei cartigli sono anche lacerati, sudici, illeggibili. Il Museo è disposto, dal lato «estetico» come peggio non si potrebbe: le poche decorazioni in stile egizio che si son dovute imitare sono, per il materiale adoperato e per la grossolanità dell'imitazione, indegne di far da cornice ai capolavori. Il palazzo stesso, di una grandiosità lugubre non si presta ad ospitare un museo che dovrebbe essere tutto luce e scintillio di marmi; le sale sono inadatte, almeno nella loro distribuzione attuale, alle funzioni per le quali furono destinate. Il materiale raccolto è sacrificatissimo per la ristrettezza dello spazio e per la ineguale distribuzione della illuminazione. Nella grande sala delle statue, a piano terreno, si ha la sensazione di essere in un sotterraneo: il porfido, il basalto, il granito, velati dalla polvere, oscurati dalla penombra, hanno smarrita tutta la loro lucentezza. Vi sono statue che basterebbero, isolate, a far la gloria di una galleria, a riempire di musica un cortile o un'esedra; qui, accostate una all'altra, senza riposo di spazi, senz'aria, senza libera luce, fanno una penosa impressione di schiavi incatenati. Immortali da secoli invecchiano ora per ora. I torinesi non amano e non conoscono questo loro invidiabile tesoro! Che cosa ci vorrebbe perchè uno dei più preziosi Musei di Europa avesse una cornice degna, in un palazzetto apposito?

«La città che ha la fortuna e il merito di ospitare questo materiale archeologico, deve anche rivelarne tutta la bellezza.

«Gli oggetti di scavo miracolosamente conservati, gli avanzi di una civiltà millenaria, gli stupendi campioni di un'arte inarrivabile hanno il *diritto* di essere collocati e illustrati meglio. Altrimenti avrebbero potuto rimanere nel buio delle tombe millenarie o nella luce del cielo sotto cui nacquero. La grande pubblicazione illustrativa che si sta facendo a spese dello Stato non basta. Dev'essere accompagnata da una pubblicazione modesta, di poco prezzo, che giovi alla divulgazione della materia. Non si devono favorire soltanto i competenti. Lo ripetiamo per la centesima volta: i musei non sono creati unicamente per gli studiosi, per gli specializzati di archeologia, di egittologia, di papirologia. Non sono soltanto strumenti di scienza, dovrebbero essere anche strumenti di arte. Le opere elencate e suddivise negli scaffali, nelle scansie con minuziosa e precisa catalogazione, dovrebbero servire anche quali motivi di bellezza, quali sorgenti di rinnovamento artistico ed estetico.

«E' una funzione abbastanza palese, abbastanza logica che ha avuto ormai la sua applicazione dappertutto in Germania, in Inghilterra, in America.

«Per Torino e per le statue egizie non ci ha giustificazione se non quella di un'antiquata concezione del Museo «nemico dell'arte», negatore della bellezza. Che ne dicono, che ne pensano gli artisti torinesi da Pietro Canonica ad Edoardo Rubino e Leonardo Bistolfi? Perchè non fanno udire la loro parola in una campagna *liberatrice*, alla quale si dovrebbero associare tutti gli artisti e tutti i poeti d'Italia?».

Le parole di Calzini, davvero commosse, sono gravi e piene di significato. La questione — per lui come per noi — trascende i limiti quasi burocratici d'un riordinamento e d'una sistemazione per ascendere al ben più vasto cielo dell'idealità d'un popolo intero, d'un popolo che per un ideale è pronto sempre a battersi fino all'ultimo sangue.

Ma noi, concordi col Calzini nella gravità spirituale della valorizzazione del fatto estetico, vogliamo rimanere sul terreno della pratica. Vogliamo cioè che, ora che le acque son mosse, su queste acque si navighi e si vada lontano. Vogliamo che si approdi tosto ad un risultato concreto, e vogliamo perciò intendere la parola dei Direttori dei Musei torinesi, in attesa di ascoltare quella delle più alte Gerarchie.

mar. ber.

Posta di Bologna

Esami di riparazione — Vecchi «casotti» — Teste di legno a concorso — Le disgrazie di Fagiolino

Bologna, dicembre.

(m. d.) Adesso che gli esami di riparazione sono finiti, Fagiolino può tranquillamente goderseIa insieme agli altri burattini bolognesi: continua a lavorare, naturalmente, ma lo fa senza la preoccupazione di dover rendere dei conti agli esaminatori. Infatti, sa che i suoi giudici sono adesso — non più i componenti la severa commissione di concorso ma i piccoli e i grandi, i soliti spettatori, insomma, dalle sue gesta famose; gli innamorati della bella tradizione. La qual tradizione, gloriosa anzichenò, ha avuto in questi giorni una riconsacrazione ufficiale per merito della «Famiglia bolognese», organizzatrice di un concorso fra i burattinai e, naturalmente, fra i burattini. Un concorso di teste di legno! Proprio; e ben pochi, fra quelli che non conoscono gli usi petroniani, possono rendersi conto dell'importanza di questo concorso.

A Bologna, bisogna dirlo subito, la burattinesca tradizione — allegra e caratteristica — non era mai morta: viveva, se pur non brillando eccessivamente, fuori le porte della città o nelle piazze più tranquille, dove l'eroismo di qualche burattinaio e la tenacia di un pubblico fedele si raccoglievano intorno a un modesto casotto di legno. Sulla piccola ribalta i tipi più caratteristici e più cari ai bolognesi dicevano — con la voce dei burattinai pazienti, docili, paterni — le battute che mandavano in visibilio il pubblico grande e piccino.

Dunque, la tradizione non era morta e tenacemente viveva, dovendo pur lottare con la modernità incalzante che relegava inesorabile questi piccoli teatrini alla periferia di Bologna. Ma, pur vivi, ma pur vegeti nel cuore degli appassionati, questi nostri cari burattini non avevano avuto mai un teatro vero: un teatro come si deve, un teatro dove il pubblico entra e trova da sedersi al coperto. Adesso, invece, ce l'ha: alla Noscdella, in una chiesetta di convento, è tornato in vita il Teatro Bolognese dei Piccoli, fra l'entusiastico consenso dei petroniani che, per queste recite, sarebbero quasi capaci di disertare gli altri locali. E, in verità, Fagiolino, Balanzone e il Narcisa esercitano un fascino non facilmente vincibile...

Adesso, il pubblico non sta più all'aria aperta, davanti il modesto casotto di legno, appollaiato su incomode seggiole (prezzo del biglietto: [illegible] centesimi...): ha un teatro come si deve, sebben piccolo e modesto. A vederlo, sembra una miniatura: le poltrone, le gradinate, le gallerie, i palchi (anche i palchi!) sembrano fatti per ischerzo, sembrano fatti per burattini (ma i burattini, poi, rimangono in palcoscenico e lì ci va il pubblico che ha pagato, al massimo tre lire...).

A Bologna queste teste di legno dipinto hanno sempre avuto un'importanza maggiore di quel che non si possa pensare: son serviti, in tempi meno felici, a lanciare lazzi e motti polemici, di sapore anche politico questa volta; poi, le medesime teste di legno son servite anche alle vendette personali contro qualche personaggio più o meno in vista: bastava un'allusione, bastava una battuta trasparente e la vendetta era fatta. Per questo, anzi, — parliamo sempre di tempi andati — i burattinai ebbero anche delle persecuzioni e nella loro schiera si contano perfino gli esili...

Passando gli anni e mutando i tempi, la funzione delle teste di legno rimase limitata a quella di divertire grandi e piccini: funzione pur importante e che il pubblico dimostra certe volte di prendere financo sul serio: che è mai si perdoni il bisticcio, un colmo... Grandi nomi e grandi fasti, questi dei burattini a Bologna! Adesso che la passione degli spettatori e la tradizione sembrano quasi avere un riconoscimento ufficiale, l'ombra di Angelo Cuccoli, che fu addirittura celebre ai suoi tempi, sembra aleggiare soddisfatta sul nuovo boccascena di ricchezza e di eleganze inusitate. Che lusso, direbbe Cuccoli, con un teatrino così in gamba che quasi non ha niente da invidiare ai teatri veri!

Alla festa del nuovo teatro, s'è aggiunta poi l'altra festa del concorso: in salone apposito, davanti a un pubblico che, ad ogni recita, ha fatto quasi i pugni per entrare, ha avuto luogo l'esame delle teste di legno che parlavano per bocca dei rispettivi papà. Sono, infatti, i burattinai stessi che si costruiscono di solito le loro creature: se le vestono, se le dipingono, se le foggiano nel duro legno: e, poi, danno voce alle loro maschere mute e anima ai loro occhi vitrei. Gara di teste di legno: ma basta vedere le commedie nelle quali le varie coppie di burattinai si sono cimentate, per capire che sapore bizzarro deve aver avuto lo svolgersi del concorso. *Le 99 disgrazie di Fagiolino per prendere moglie* lei capisce che la centesima sarà quella di averla presa!, *La sepolta viva alle tombe di Firenze*, *El pangagal dla Firenza*... Con grande successo (col medesimo grande successo che ne aveva accompagnato l'inizio) l'esame è finito e la commissione giudicatrice (composta, fra gli altri di Alfredo Testoni, di Augusto Majani e di Augusto Galli, ha dato il suo responso e ha detto chi sono i vincitori; ma soprattutto, ha voluto rilevare che tra i burattinai bolognesi ve ne sono molti degni d'encomio per la buona esecuzione delle commedie e per lo spirito petroniano col quale sanno animare le maschere. Hanno vinto la coppia Rizzoli e la coppia Mazzoni-Barbetti: ma questo riconoscimento della commissione è testimonianza del miglior esito del concorso.

Natura e arte

nel pensiero di Hauptmann

Vienna, 5 notte.

Gherardo Hauptmann, venuto a Vienna per assistere alla «prima» dei suoi tre nuovi lavori in un atto, riuniti sotto il titolo «Spiriti», è ripartito oggi per Gratz, di dove proseguirà per Santa Margherita. Nella sua prediletta residenza della Riviera ligure, Hauptmann intende trascorrere cinque mesi e dedicarsi in pace ai suoi lavori, in merito ai quali però non ha voluto esprimersi.

L'accoglienza fatta dai viennesi a «Spiriti» è stata, diremo, mista. I giovani si sono dimostrati malcontenti e l'elemento conservatore ha preso le parti di Hauptmann in devota e rumorosa maniera.

Prima di partire, interrogato in merito al «Burgtheater» (l'ex-Teatro imperiale di prosa austriaco), Hauptmann ha dichiarato che è tuttora il primo del mondo tedesco, e poichè nulla è possibile senza una grande tradizione, egli è lieto di vedere come la tradizione del vecchio «Burgtheater» si tramandi di generazione in generazione di artisti. Quanto al naturalismo, lo cui epoca taluni ora definiscono chiusa e superata, Hauptmann rammenta come anche Goethe abbia detto essere e rimanere la natura un principio fondamentale. Il naturalismo esisterà fino a quando esisterà l'arte drammatica. Del resto — secondo Hauptmann — ogni fantasmagoria e fantasia è pienamente giustificata.

«Anche io — ha proseguito il Maestro — nella pratica non mi sono mai attenuto alla imitazione della natura nel senso volgare della parola, avendo scritto favole e lavori fantastici di ogni genere».

I PROCESSI

Un parricida alle Assise di Asti

Asti, 5, notte.

Alla Corte di Assise di Asti, si è iniziato stamane un processo per parricidio, provocato da futili motivi di interesse. Il protagonista di questo gravissimo fatto è il contadino di Canelli Domenico Ruffinengo, di anni 37, la vittima è il padre Giovanni Ruffinengo.

La famiglia del Ruffinengo, composta dell'ucciso, della moglie e dei tre figli Domenico, Vincenzo e Guido, possedeva in territorio di Canelli una discreta proprietà. Sorti nel 1925 dei dissidi fra padre e figli, il vecchio Giovanni Ruffinengo procedette alla parziale divisione dei suoi beni con regolare donazione, obbligandoli a corrispondergli una pensione annua di lire trecento ciascuno. Il figlio Domenico non si dimostrò soddisfatto di della sistemazione, ritenendosi leso nel suo diritto, e cominciò a nutrire un sordo rancore [illegible] il padre e verso i fratelli, e finì per rifiutare il suo contributo annuo di lire 300. Di qui le proteste del vecchio, e la decisione a procedere contro di lui per via giudiziaria.

Questo atteggiamento del padre faceva nascere nel figlio un triste proposito di vendetta. Il 3 giugno 1928, verso le ore 14, fattosi incontro al padre mentre questi si recava al lavoro, lo sciagurato figlio lo afferrava al collo e senza proferire parola gli sparava due colpi di rivoltella alla testa fulminandolo. Compiuto il delitto, il parricida andava nella stessa giornata a costituirsi ai carabinieri di Asti.

La Corte d'Assise dinanzi alla quale il Ruffinengo Domenico è comparso stamane, era presieduta dal Presidente cav. uff. Degiovanni; sosteneva l'accusa il P. M. cav. uff. Perrocchi. Al banco della difesa siedevano gli avvocati Sardi di Alessandria e Grassi di Asti.

L'imputato, pallido e sofferente, ha risposto all'interrogatorio piangendo. Sono seguite le contestazioni del Presidente e del P. G. tendenti a stabilire la gravissima sua responsabilità che l'imputato ha cercato di diminuire asserendo di esser stato minacciato dal padre, in presenza della madre, ed ha affermato di non aver pagato al padre il canone dovuto, perchè sprovvisto di denaro.

Dopo altre contestazioni, viene introdotta nell'aula la madre dell'imputato, moglie della vittima, Teresa Ruffinengo. La deposizione della vecchia è tutto un atto, gravissimo, di accusa [illegible] il figlio: tragica è la posizione di questa disgraziata donna, che pure si mostra ferma e salda nelle sue accuse. Afferma che il padre [illegible] trattò sempre bene, anche nella ripartizione dei beni; esclude che il vecchio abbia minacciato il figlio. Assicura che i rapporti del padre con gli altri figli furono sempre buoni, e che questi pagavano regolarmente le loro quote di canone. Nega le pretese preferenze del padre per detti altri figli.

Le stesse circostanze sono ripetute dal fratello dell'imputato Guido Ruffinengo, che ha deposto dopo la madre: altrettanto grave e drammatica è risultata questa deposizione. Indi è seguita la deposizione del ragazzetto Giovanni Ferrero, di anni 13: costui si accompagnava alla vittima il giorno del delitto e assistette alla tragedia. Afferma che il figlio si gettò sul padre, lo afferrò al collo e gli sparò contro il capo due colpi di rivoltella senza proferire una parola. Afferma di avere udito la moglie del parricida dire al marito: « Hai fatto bene! Bravo! » subito dopo il delitto.

Indi è la volta dei testi di difesa e dalle deposizioni di costoro la figura del morto balza fuori con dei caratteri tutt'altro che simpatici.

Sono anche sentiti, fra altri, i testimoni geom. Roncati e [illegible] Giovine di Canelli, i quali ebbero l'incarico di procedere alla misurazione dei terreni all'atto della donazione, ed il notaio Barbero che [illegible] il rogito, che assistettero [illegible] frequenti litigi fra padre e figlio per le suddette questioni di interesse. Sulle qualità morali della vittima, ed in senso favorevole, depone invece l'avv. Viale, suo patrono nella causa intentata dal padre al figlio. Seguono quindi alcuni altri testimoni, conoscenti della vittima e dell'imputato, che non fanno altro che confermare circostanze già note.

Terminata così l'inchiesta testimoniale, data l'ora tarda il Presidente toglie l'udienza e rinvia il processo alle ore 9,30 di domani mattina per la requisitoria, le arringhe ed il verdetto. Domani nella serata verrà pronunciata la sentenza.

L'« Innocente »

La requisitoria del Pubblico Ministero

Roma, 5, notte.

Nel processo contro la giovane e piacente contadina Adele Jonta accusata in complicità con la madre, col cugino Donato Taddei, suo amante, e con la madre di costui, di avere soppresso mediante assideramento il frutto illecito della sua colpevole relazione, dopo la drammatica udienza di ieri, nella quale cinque testimoni sono stati incriminati di falso, ha preso stamane la parola il P. Ministero comm. Properzi.

Vagliando diligentemente le risultanze testimoniali raccolte durante l'istruttoria e nel pubblico dibattimento, egli ha sostenuto con efficacia di argomentazioni essere assolutamente da respingere la versione data dalle imputate, secondo la quale la povera creaturina sarebbe nata morta per via, mentre la Jonta, dal suo paese di Castelforte, si recava a Minturno dalla zia, madre del suo amante. Contro questa versione stanno tutte le deposizioni, raccolte subito dopo l'infanticidio e specialmente insospettabili, degli stessi familiari del l'imputato Taddei, i quali concordemente allora affermarono di aver sentito i vagiti del piccolo innocente. Le risultanze del processo hanno accertato, secondo il P. M., che la Jonta, sapendosi colpevole, colta dai dolori del parto, pensò che il miglior partito era di dare a Cesare, cioè al suo amante Donato Taddei, quello che gli spettava; ed è quindi precisamente in casa di lui che essa dette alla luce il bambino; poi, con la complicità degli altri tre imputati, lo pose in terra vicino al casello ferroviario abitato dalla zia perchè i rigori invernali, infierendo sul corpicino indifeso, ne affrettassero la morte. Le prove specifiche, le tracce cioè di terriccio che furono ritrovate sul cadaverino dell'infante, ne fanno fede.

Il P. M. ha chiesto un verdetto di condanna per tutti gl'imputati, con l'affermazione però del motivo di onore non solo per la Jonta e per la madre, ma anche per gli altri due responsabili, e col beneficio delle attenuanti generiche.

Nel pomeriggio hanno parlato i due primi difensori avv. Casale e Villa invocando un verdetto di piena assoluzione. Domani parlerà l'ultimo difensore, avv. sen. De Nicola, e si avrà quindi il verdetto.

Un « boxeur » in Tribunale

Lucca, 5 notte.

Roberto Roberti, il notissimo boxeur lucchese, è comparso dinanzi al Pretore per rispondere di lesioni colpose per avere il 2 settembre ultimo scorso, guidando la sua automobile, investito il ciclista Angelo Serrantoni, al quale produceva lesioni guaribili in 25 giorni. Per le concordi affermazioni dei testi e della parte lesa, che è stata indennizzata del danno sofferto, il Pretore ha assolto il Roberti.

Il delitto di un brutale

Cuneo, 5 notte.

Stamane l'aula delle Assise si è aperta col processo contro certo Giacomo Monge, nato a Rossana nel 1890 e ivi residente.

Il Monge, ritornando a casa nella notte dell'11 febbraio 1929 in compagnia di certo Bernardino Ferrua, trovava distesa a terra, nel mezzo della strada, ad una cinquantina di metri dall'osteria della Fornace, certo Giovanni Battista Borsotto, il quale, del tutto ubbriaco, giaceva immobile. Il Monge gli si avvicinava domandandogli chi fosse, e non ottenendo risposta gli sferrava un primo calcio; quindi, malgrado che il Borsotto rivelasse il suo nome, lo tempestava di calci con tutta la violenza di cui era capace, malgrado le esortazioni del Ferrua. Compiuta la sua opera brutale, si allontanava con il compagno. Il Borsotto, trovato ferito da quattro amici, veniva trasportato alla vicina osteria della Fornace, dove da un medico gli erano apprestate le prime cure, e all'indomani, trasportato all'ospedale, vi decedeva.

Le lesioni riscontrate dai periti spiegarono chiaramente come la commozione viscerale, unica causa della morte, fosse stata provocata dai calci ricevuti.

La [illegible] è presieduta dal cav. uff. Lauruccі; il Monge è difeso dagli avvocati Casella e Andrei. Il presidente procede immediatamente alla costituzione della giuria, e passa quindi all'interrogatorio dell'imputato.

Questi risponde di non sapere nulla, di non ricordare più nulla, e si dichiara incapace di un'azione simile a quella per cui è accusato. Cominciano allora a sfilare i testi. Le due sorelle del morto concordemente dichiarano che il fratello era un lavoratore onesto e che viveva modestamente da solo; seguono altri testi di minore importanza; quindi è la volta di Matteo Tuminetto, il quale riferisce che, passando la sera dell'11 febbraio sulla strada di Rossana, insieme con Michele Bertola aveva visto un uomo disteso sulla neve: e cinque minuti prima aveva incontrato il Monge ed il Ferrua. Pietro Bertola narra a sua volta che la sera del delitto il Borsotto era stato a casa sua un'ora circa, e che essi avevano mangiato insieme e bevuto una bottiglia. Quindi il Borsotto se n'era andato. Seguono altri testi, fra i quali Bernardino Ferrua, che accompagnava la sera del delitto il Monge. Questi dichiara che, nel momento in cui il compagno picchiava il Borsotto, avendo un po' bevuto, non potè capire che cosa avvenisse, e se ne stette un po' discosto a fumare una sigaretta.

Questa dichiarazione dà modo agli avvocati Casella ed Andrei di accusare il Ferrua di complicità nel delitto. Viene chiamato tal Costanzo [illegible], il quale, al giorno dopo del delitto, il Ferrua aveva dichiarato di « averne fatta una grossa »: e poichè il teste si mostra assai impacciato, il presidente ordina che sia chiuso in camera di sicurezza.

Seguono ancora le testimonianze del maresciallo dei carabinieri Aggeri e del dott. Piasco, quindi l'udienza è rinviata a domani. Forse in giornata si avrà il verdetto e la sentenza.

Da ballerina a modista

(Tribunale Penale di Torino)

Fu un passo falso quello che portò Maddalena Gallo dalle tavole del « varietà » al negozio di mode lussuoso. E non fu quello il solo passo falso di questa ragazza venticinquenne, descritta come bellissima e fascinosa dai patroni che l'assistettero in occasione delle sue precedenti disavventure. Ma non si ha da credere con questo che Maddalena Gallo — già coreografa e maestra di danze — abbia fatto sempre dei passi falsi nella sua vita. La più recente realtà prova il contrario. L'esercizio del negozio di mode, chiusosi con lacrimevoli risultati, fu per lei — a ragion veduta — una specie di trampolino donde l'ex-ballerina spiccò il salto verso orizzonti più placidi e confortevoli: quelli che si schiudono frequentemente alle creature dotate dalla natura dei vezzi che Maddalena Gallo possiede con singolare dovizia.

Poco più di un anno fa, questa ragazza bella ed irrequieta aveva rilevato un locale in via Mazzini, 26, impiantandovi con grande sfarzo un negozio di mode. Mobilieri e tappezzieri vennero mobilitati per arredare il negozio che doveva raggiungere la più raffinata espressione dello « chic ». Quanto alle spese per questi impianti, Maddalena Gallo non se ne preoccupò minimamente. L'esercizio del negozio avrebbe fruttato di che pagare ogni cosa abbondantemente. Senonchè si verificò il contrario. Il negozio fruttò assai scarsamente, ed i fornitori, rimasti nella più parte insoddisfatti, fecero ressa per essere pagati. L'ex-ballerina pagò sin che ebbe denari. Quando le sue risorse furono esaurite cercò di acquetare i creditori con belle e fiduciose parole. Ma non tutti si resero paghi e si dimostrarono disposti ad attendere: uno, fra questi, l'elettricista Giovanni Garelli, che aveva provvisto lampadari e apparecchi di illuminazione, e vantava ancora un credito di 400 lire, si inoltrò per le vie del procedimento esecutivo, ottenendo dal Pretore un sequestro sui mobili della creditrice.

Ed è da qui che hanno origine i guai giudiziari della ex-ballerina. Qualche tempo dopo il sequestro, la persona designata dall'ufficiale giudiziario come custode dei mobili pignorati, si avvide che questi erano misteriosamente spariti. Non furono chieste spiegazioni alla Gallo, ma si procedette tosto a denunciarla per sottrazione di oggetti pignorati. Maddalena Gallo dovette comparire così davanti al giudice penale, al cui cospetto ella si difese con grazia e con « souplesse » affermando che il pignoramento era stato eseguito a sua insaputa in un giorno in cui il negozio era affidato alla sua matrigna, ond'è che l'azione penale venne estesa anche a costei. Ma chiamata come imputata, la matrigna non solo non confortò con le sue asserzioni la tesi della figliastra, ma la dipinse nel modo meno lusinghiero, tratteggiandola come altezzosa, dispotica, prepotente. Il Pretore credette alla matrigna ed assolvendo costei [illegible] Maddalena Gallo a 3 mesi di detenzione. Contro questa sentenza l'ex-ballerina ed ex-modista appellò: la causa fu portata così per il riesame dinanzi alla sezione VII del Tribunale. All'udienza la imputata non comparve. In favore di lei perorò con cavalleria e calore l'avv. Dino Bardessono. Il patrono sostenne che le risultanze di primo giudizio, se avevano stabilito che il carattere della Gallo non era dei più dolci — il che del resto per una bella donna non è ancora detto sia un difetto! — non avevano provato che la Gallo fosse al corrente del pignoramento allorchè i mobili erano stati portati via. Il Tribunale, accogliendo questa tesi, assolse Maddalena Gallo per insufficienza di prove.

L'arresto di un ufficiale giudiziario

Pallanza, 5 notte.

Giorni fa veniva arrestato per malversazioni l'ufficiale giudiziario Giuseppe [illegible]. I danneggiati dagli abusi di questo impiegato della Pretura di Intra, e poi del Tribunale di Pallanza come in un primo tempo era stato annunziato, risultano ora essere assai numerosi, e per una somma complessiva rilevante.

La costituzione di Parte Civile

di azionisti della Banca Biellese

Biella, 5, notte.

La Commissione rappresentante gli azionisti possessori delle azioni d'ultima emissione della Banca Biellese facenti capo per l'azione legale all'avv. Bodo, e rappresentante 3 milioni e mezzo di capitale azionario, spiega la costituzione di Parte Civile nei seguenti termini. Tra i legali delle due parti si era conclusa la transazione sulla base indicata del 43 %, oltre le spese. Gli amministratori della Banca Biellese avevano presentato una solida garanzia con una fidejussione bancaria, onde a firma avvenuta della transazione si sarebbe proceduto all'immediato pagamento della percentuale, dietro presentazione dei titoli provvisori. Gli azionisti facenti capo al gruppo dell'avv. Bodo hanno accettato unanimi tale proposta, ma hanno atteso invano che da parte degli amministratori si addivenisse all'accettazione, nella forma legale, della transazione. Un piccolo gruppo di azionisti, possessori di circa 300 mila lire di azioni di ultima emissione dal canto suo non aveva accettato l'accordo stabilito dagli altri danneggiati della messa in liquidazione della Banca Biellese.

Per tale fatto gli azionisti del maggiore gruppo hanno proceduto presso l'Autorità giudiziaria, costituendosi Parte civile a mezzo dei propri rappresentanti.

Gli svaghi di un ammogliato

Biella, 5 notte.

Il 24 settembre scorso, certo Angelo Cattarelli, di 41 anno, di Scopa, capitato a Biella, si imbatteva in due giovanette, Maria Lovisone, di 18 anni, di Torino, e Agnese Maccanero, d'anni 19, di Vicenza, in cerca di avventure. Il Cattarelli, benchè ammogliato con prole, non disdegnò l'avventura e con le ragazze sotto braccio si accompagnò per luoghi solitari, soffermandosi anche in qualche caffè.

Conclusione dell'avventura fu che il Cattarelli si recava alla sera della giornata dal Commissariato di P. S. a denunciare di essere stato alleggerito del portafogli contenente 1000 lire. Le due ragazze vennero identificate ed arrestate, ma negarono di aver derubato il Cattarelli. Il processo è stato quanto mai rapido. Le due imputate si sono mantenute sulla negativa. L'avv. Gallo, difensore di ufficio, ha cercato di escludere la responsabilità della Maccanero e della Lovisone, che sono state condannate la prima a mesi 7 e giorni 15 di reclusione, e la seconda a mesi 9 e giorni 10 della stessa pena.

La condanna del rapinatore monferrino

Casale, 5, notte.

Stamane è comparso dinanzi alla Corte d'Assise il contadino Pietro Guaschino, di San Giorgio Monferrato, imputato di rapina a mano armata in danno degli agricoltori Borello e [illegible] di tentata rapina a mano armata in danno di Giuseppe Rondano, negoziante, e di porto d'arme senza regolare licenza. Dopo il breve interrogatorio del Guaschino e dei testi, il difensore avv. Giovanni Vanara ha chiesto che al Guaschino venga concessa la semi-infermità mentale, e che le tre rapine siano considerate reato continuato. Il verdetto dei giurati ha confermato la richiesta della difesa, e in base a tale verdetto il Guaschino è stato condannato a 7 anni e 8 mesi di reclusione.

Gravissimo incendio presso Tortona

Tortona, 5, notte.

Nel vicino Comune di Pontecurone, centro industriale sulla linea Tortona Voghera, a pochi chilometri da Tortona, si è sviluppato stamane un incendio di impressionanti proporzioni. Verso le 6, per cause non ancora accertate, altissime lingue di fuoco si sono sprigionate da un gruppo di quattro fornaci di laterizi, adiacenti le une alle altre, di proprietà della ditta Azzi e Signorini. Al rintocco delle campane è accorsa tutta la popolazione con il podestà, il colonnello Guagnini, i membri del Direttorio del Fascio, i due parroci. Sono giunti in seguito i carabinieri, chiamati dalla Stazione di Castelnuovo Scrivia.

Le squadre dei pompieri accorse non sono riuscite che dopo sforzi immensi ad isolare una delle quattro fornaci, mentre le altre tre andavano completamente distrutte, con molto materiale atto alla lavorazione e depositato in diversi magazzini. I danni ascendono a oltre mezzo milione.

Trangugia un fil di ferro e muore

Imperia, 5, notte.

Il falegname Alessio Castellino, quarantenne, mentre si puliva i denti con un pezzettino di filo di ferro, ha avuto la mala ventura di ingoiarlo. Nella notte il Castellino è stato colto da atroci dolori viscerali e trasportato all'ospedale è morto poche ore dopo.

Sanguinosa tragedia nella notte

Parricidio in ambiente di miseria

Milano, 5 notte.

Una fosca tragedia è avvenuta questa notte verso le ore 3, in via Larga 31, dove in due misere stanzette al secondo piano dello stabile abita la numerosa famiglia dell'operaio Luigi Cerri, d'anni 49. Con il Cerri vivono la moglie sua, Maria Locatelli, d'anni 47, e 5 figli dai 21 ai 10 anni. Il Cerri, operaio in una fabbrica d'olio, era dipinto almeno dai vicini come un padre poco esemplare. Egli era dedito al bere, e spesso la sua casa era turbata da scenate violente. Una di queste è scoppiata ieri sera appunto perchè il Cerri è rincasato ad ora tardissima ubriaco; e si è avuto un sanguinoso epilogo. I figliuoli incolleriti, avrebbero redarguito il padre aspramente. I vicini intesero delle grida e ad un dato momento echeggiare dei colpi di rivoltella. Dato l'allarme sono accorse diverse persone. Nella prima camera, dove in un letto dormono un bambino di 14 anni ed uno di 10, fu trovato il Cerri cadavere per una ferita di rivoltella.

Nella seconda camera gemeva il figlio maggiore del Cerri, a nome Francesco, di anni 21, che aveva la guancia squarciata da una rivoltellata. Anche la moglie del Cerri aveva il volto insanguinato, pare perchè ferita in seguito ad una caduta o per percosse.

In base alle indagini la tragedia ha potuto essere ricostituita nel suo delittuoso svolgimento.

Luigi Cerri, rincasato questa notte di umore nero, anzichè coricarsi, principiò a rivolgere invettive alla moglie e a tutti. La Locatelli, alzatasi, cercò con buone parole di calmare il marito, convincendolo a porsi a letto.

— Qui il padrone sono io! — sentenziò adirato il Cerri. Così dicendo il Cerri — a quanto ha affermato la sciagurata sua consorte ai funzionari inquirenti — impugnando la rivoltella si avventava contro la moglie. Intanto i figli maggiori si erano svegliati ed erano intervenuti a difesa della povera donna, mentre dal canto loro gli altri due fratelli, la Fulvia e l'Amleto, come terrorizzati, invocavano soccorso.

L'energico intervento dei figli maggiori, anzichè placare le ire del padre, le aumentarono tanto che ad un certo punto il Cerri che impugnava sempre minaccioso l'arma micidiale, lasciò partire un primo colpo, poi un secondo.

Nella camera subentrò un trambusto di sgomento. Ognuno tentava alla meglio di parare i colpi; poi, si udì un grido, era la Locatelli che s'abbatteva al suolo. Il secondo colpo di rivoltella aveva raggiunto anche Francesco, ferendolo non gravemente, poichè ebbe ancora la forza di lanciarsi sul padre, tentando di disarmarlo.

A questo punto intervenne nella mischia il fratello Secondo — così ebbe a narrare Francesco al giudice istruttore avv. Coiro — il quale, dotato di forza non comune, riusciva finalmente a strappare dalle mani del padre la rivoltella. Ma altri tre colpi echeggiarono paurosamente nella squallida camera. Il Cerri, colpito alla fronte, proprio quasi sotto l'occhio sinistro, dopo aver girato su se stesso, piombava pesantemente al suolo colpito a morte.

Il figlio Secondo, come inebetito, sempre impugnando l'arma, pronunciava dei monosillabi, delle frasi monche, sembrava stesse per impazzire.

Egli aveva, in un momento di parossismo, ucciso il proprio padre, oppure il parricidio, fu un atto involontario? Purtroppo tutto lascia propendere per la prima versione.

La salma del Cerri trovasi tuttora piantonata dai carabinieri. La Maria Locatelli, dopo le medicazioni, è stata condotta a San Fedele, unitamente al figlio Secondo.

Sette operai travolti da un crollo

Un morto e due moribondi

Reggio Emilia, 5, notte.

E' crollato improvvisamente stasera il piano di un salone da ballo che si stava costruendo, e nella rovina sono stati travolti sette operai cementatori, che tutti feriti più o meno gravemente sono stati trasportati all'ospedale. Uno di essi, certo Mario Aimi, di anni 22, di Fontevivo, è morto poco dopo; un altro, Emilio Franceschini, pure cementatore di Parma, versa in pericolo di vita, e un terzo, certo Umberto Cervi, ha riportato la frattura di entrambe le gambe. Il crollo è avvenuto per il mancato agganciamento di una putrella.

Il Regime per la maternità e l'infanzia

Roma, 5, notte.

Si hanno nuove notizie sull'azione che ha svolto « L'Opera per la Protezione della Maternità e Infanzia ».

Bisogna premettere che il Capo del Governo, il quale segue con intensa cura questo aspetto pratico dell'ufficio nazionale diretto alla conservazione e al miglioramento della razza, attraverso la protezione della maternità e dell'infanzia, ha messo a disposizione dell'Opera somme sempre maggiori: 9 milioni nel 1926; 36 milioni nel 1927; 62 milioni nel 1928 e 80 milioni per quest'anno.

Le somme che a sua volta l'Opera Nazionale ha impegnato per la protezione dell'infanzia raggiungono lire 52.622.411 nel 1928; 40.688.082 nei primi nove mesi di quest'anno; quelle dedicate alle madri toccano 20.210.000 lire nel 1928 e 18.087.500 nei primi nove mesi di quest'anno.

Particolarmente significativo è il modo di distribuzione dei venti milioni dedicati alle madri nel 1928: 683 mila lire sono state spese per ricoverare prima del parto duemila gestanti; 14 milioni per assistere le madri gestanti nei refettori materni e a domicilio; 3 milioni e mezzo per sussidiare 9400 madri per il periodo di dieci mesi ciascuna; un milione e mezzo per sussidiare 44 istituzioni di aiuto materno; 350 mila lire per l'esercizio di 82 ambulatori nei quali sono state in gran numero visitate madri gestanti.

Nelle stesse proporzioni sono stati spesi i 18 milioni di lire già distribuiti nei primi tre trimestri di quest'anno. Alcune caratteristiche istituzioni originalmente italiane devono essere segnalate a proposito di questa attività protettiva della madre. Anzitutto i refettori materni nei quali le madri gestanti ricevono gratuitamente un alimento selezionato: essi erano 68 nel 1928 con 20 mila assistite, sono 75 quest'anno con 23 mila assistite. Notevoli anche i consultori nei quali le gestanti sono visitate gratuitamente da competenti medici. Le gestanti assistite in essi sono state 698 nel 1927; 5081 nel 1928; 7635 nel 1929 (dal 1.o gennaio al 31 agosto).

Non meno caratteristiche sono le cattedre ambulanti di assistenza materna e di puericoltura. Queste cattedre sono istituite più specialmente nei centri di popolazione rurale, dai quali muovono regolarmente, in determinati giorni della settimana, medici ostetrici e medici pediatri per dar consulti nei consultori e negli ambulatori. Da queste cattedre son sorti finora 1182 consultori nei quali sono stati assistiti l'anno scorso 250 mila bambini, cifra che è già stata superata nei primi nove mesi dell'anno in corso.

I solenni funerali del prof. Mingazzini

Roma, 5, notte.

Stamane si sono svolti i funerali del prof. Mingazzini, riusciti imponenti e commoventi per la grande partecipazione di amici, ammiratori e discepoli del grande estinto.

In segno di lutto per la morte dello scienziato illustre, la Facoltà di Medicina della nostra Università ieri era rimasta chiusa. Nelle aule delle altre Facoltà i vari professori avevano ricordato lo scomparso rievocandone la vita e le opere.

Nella chiesa di San Lorenzo in Lucina ha avuto luogo la cerimonia della benedizione. La cassa è stata trasportata a spalle da studenti di medicina in berretto goliardico. Il corteo era aperto dalle suore di carità e dalle suore di San Giovanni; seguivano frati cappuccini e altri Ordini religiosi.

I cordoni erano tenuti da S. E. Dionisi, Accademico d'Italia, dal prof. Millosevich, rettore della R. Università, dal prof. Dalla Vedova, preside della Facoltà, dal prof. Ascoli per l'Accademia di medicina, dal prof. Guderi per la R. Clinica neuropsichica e dallo studente Recchia. Seguivano i figli, gli aiuti-assistenti della clinica, tutte le rappresentanze delle varie Facoltà e degli altri Atenei, il personale della clinica e del manicomio. Prima che il corteo si sciogliesse hanno parlato, ricordando le doti dell'estinto, il prof. Giannuli, il prof. Dalla Vedova e il presidente del sodalizio dei piccoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un solenne ufficio funebre è stato celebrato in Cattedrale, officiante mons. Vescovo e presenti tutte le autorità e notabilità della provincia, in suffragio delle crocerossine italiane cadute in guerra.

E' stata risolta la vertenza pendente per il pagamento di arretrati di lavoro agli operai dei sugherifici di Spinetta, che hanno percepito le 5000 lire contestate.

E' stato provvisoriamente firmato il contratto collettivo di lavoro per gli addetti alle fabbriche di lampadine elettriche. Viene così ad essere completamente sistemata anche questa importante categoria di lavoratori che sono da tempo regolarmente organizzati presso i Sindacati fascisti dell'industria.

DA BIELLA

Precipitando da una scala aerea, il guardafili Vittorio Ottino, di 35 anni, addetto alle nuove linee telefoniche di Croce Mosso, si è fratturato la gamba sinistra e prodotto contusioni e lesioni gravi. E' stato ricoverato di urgenza al nostro ospedale.

Per il « Carnevalone » biellese, si è riunita oggi una commissione di esercenti onde concretare un programma di festeggiamenti ai primi del prossimo marzo 1930. Nei singoli rioni si svolgeranno festeggiamenti popolari. Si svolgerà un ricco corteo con premi. Per la riuscita del « Carnevalone » è stata avanzata la proposta di quotare ogni singolo esercente della città per il concorso alle spese inerenti i festeggiamenti.

DA CASALE

A sei mesi di reclusione è stato condannato tale Chiesa Beniamino di Francesco, d'anni 41, di Altavilla, imputato di gravi minaccie in danno dei contadini Lavagno Luigi e Mario, e di lesioni verso il contadino Rosenga Giuseppe. Il Chiesa che era difeso dall'avv. Cappa, è stato assolto dalla prima imputazione, mentre per la seconda è stato condannato alla pena suddetta.

E' stata solennemente inaugurata la ricostruita chiesa campestre di Frassinello Po che [illegible] a Guglielmo Gonzaga.

Anche quest'anno le cucine economiche saranno aperte ai poveri il giorno 16 corr., e saranno gestite dalla Congregazione di Carità.

DA IMPERIA

Il Consiglio Provinciale dell'Economia ha emesso il mandato di lire cinquemila, quale contributo alle spese di acquisto macchinario per la rimodernizzazione dell'Ufficio Consorziale, promosso dalla Federazione le Alrole.

A Presidente dell'Ente Sportivo Fascista è stato designato dalla Direzione del Partito il rag. Silvio Giribaldi, di Imperia Portomaurizio.

DA PAVIA

Per lesioni il nostro Tribunale ha condannato certa Primina Spargaglione, di anni 41, di Corvino San Quirico, a sei mesi di reclusione con la condizionale. La Spargaglione aveva tempo fa percosso fratturandogli il braccio destro, tale Perduca Giuseppe di anni 76.

Imputato di appropriazione indebita di lire 1443,50 in danno della propria ditta, è stato assolto dai giudici per mancanza di prove, certo Erminio Percivale, di anni 38.

[illegible] chilogrammi di pesci sono stati sottratti clandestinamente dalla peschiera dell'agricoltore Rottoni Vittorio, residente a Landriano.

DA SUSA

Contro un'automobile ha cozzato il sig. Aiotto Silvio, impiegato della Ditta « Singer », mentre percorreva, in motocicletta la strada di Exilles. L'Aiotto è stato sbalzato di sella e trasportato da un'altra automobile a S. Antonino.

DA TORTONA

Il contratto di lavoro nazionale è stato illustrato dal capo zona dei Sindacati, signor Picciaioli, in una imponente riunione di operai filatori.

Giovinetta raccolta in fin di vita in un bosco presso Düsseldorf

L'arresto del presunto colpevole: ma non si tratterebbe del « mostro »

Berlino, 5, notte.

Telegrammi da Düsseldorf ai giornali annunziano questa sera che colà un'altra aggressione del genere di quelle attribuite al misterioso assassino è stata scoperta: ieri sera verso le 18, in un bosco presso Düsseldorf, è stata trovata una ragazza svenuta con segni di strangolamento.

La ragazza, raccolta quasi in fin di vita, è stata portata all'ospedale. La polizia, in seguito alle poche indicazioni che ha potuto avere, è riuscita ad arrestare un individuo che ritiene autore dell'aggressione; esso è stato sottoposto ad uno stringente interrogatorio dal quale però fino ad ora non è emersa alcuna connessione con la lunga serie di assassinî precedenti.

Un penoso caso di suggestione

Crede di essere il fratello del vampiro

Parigi, 5, notte.

La tragica influenza del vampiro di Düsseldorf si fa sentire anche a Parigi.

La narrazione delle sue sanguinose gesta ha fatto dare di volta al cervello di un disgraziato, certo Giovanni Tafer, nativo del Lussemburgo, di 27 anni. Egli è stato trovato la scorsa notte in equilibrio instabile sul cornicione di un portone monumentale nel quartiere delle palazzine private della Ranelagh.

Gesticolava e si lamentava gridando: « Sono fratello del vampiro di Düsseldorf. Egli vuole farmi scomparire perchè sono un testimone imbarazzante. Egli mi ha inseguito fino a Parigi con un coltellaccio; per sfuggirlo, sono dapprima salito sui tetti, ma pensandoci bene ho ritenuto di essere più al sicuro su questo osservatorio di dove lo posso vedere arrivare ».

Dolcemente, gli agenti lo hanno fatto scendere e lo hanno persuaso che si sarebbe trovato al sicuro se avesse acconsentito a seguirli. Il disgraziato ha accettato, e ora si spera di farlo rinsavire nell'infermeria speciale del deposito ove è stato trasportato.

Pompieri che banchettano mentre brucia la loro caserma

Bucarest, 5, notte.

Caracal vanta, anzi vantava, un Corpo di pompieri unico nel suo genere: giorni fa bruciò proprio la caserma del Corpo e tutti gli sforzi della cittadinanza non valsero ad impedire che l'edificio si riducesse in cenere.

Per un caso veramente fortuito i pompieri non poterono partecipare ai lavori di spegnimento giacchè mentre la loro caserma allegramente ardeva, stavano riuniti, ufficiali e uomini di bassa forza, a bere e a mangiare in una osteria dei dintorni: dall'osteria la comitiva passò in carcere compatta in ossequio a conforme disposizione del capo della Polizia. E intanto alcuni bravi cittadini si fanno curare all'ospedale le gravi ustioni riportate sostituendo i vigili.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il rinnegato Carnera

Il boxeur friulano ha preso la cittadinanza francese il 23 giugno -- Stupore e indignazione tra gli italiani di Parigi

Parigi, 5, notte.

Il Giornale Ufficiale della Repubblica Francese del 23 giugno 1929, fascicolo II, pagina 3, paragrafo 6971, porta sotto il capitolo «Naturalizzazioni»: *Primo Carnera nato a Sequals (Italia), domiciliato ad Arcachon (Bassa Gironda), «naturalizzato cittadino francese».*

La voce che Primo Carnera aveva rinnegato la cittadinanza italiana si era diffusa negli ambienti sportivi parigini. Noi non abbiamo creduto di dover raccogliere tale voce, poichè in due colloqui successivi avuti col gigante-boxeur avevamo avuto due smentite categoriche. Ricordiamo benissimo questi nostri colloqui: un mese e mezzo fa e precisamente il 20 ottobre 1929, un organizzatore torinese era venuto a Parigi per condurre al... combattimenti pugilisti. ... suo intenzione di presentare in esibizione al pubblico torinese il gigante friulano.

«Sono maligni...»

Eravamo presenti al colloquio che l'organizzatore ebbe con Carnera. Siccome l'avversario del gigante avrebbe dovuto essere il fiorentino Roberto Roberti, Carnera obiettò che non poteva disputare in Italia nessun combattimento con pugili italiani prima della conclusione del match con Panfilo, che era stato da lui sfidato per il titolo di campione d'Italia due mesi prima, sfida che era stata omologata dalla Federazione pugilistica italiana. Era questa una ammissione esplicita che Carnera in quel momento si considerava o voleva farsi considerare ancora cittadino italiano.

Pochi giorni dopo, in una sala di boxe di Rue Bondy diretta da un italiano, si era diffusa la voce che Carnera era diventato cittadino francese. Il giorno successivo abbiamo veduto Carnera alla Gare di Saint-Lazare prima della sua partenza per Londra.

— Sono maligni — ci disse un po' seccato Carnera. E traendo di tasca un libretto blu, aggiunse: — Guardate. Il mio passaporto è italiano.

Non potevamo in quel momento naturalmente dubitare della buona fede di Carnera, nè pensammo che il passaporto avrebbe potuto avere una data anteriore al suo cambiamento di nazionalità.

Ieri però queste voci ricominciarono a circolare con maggiore insistenza e con maggiore consistenza. I particolari che fornivano in serata i soliti bene informati erano davvero molto precisi. Si diceva infatti che la naturalizzazione risaliva al giugno. Il decreto era del 13 giugno e l'annuncio doveva essere apparso nel Giornale Ufficiale del 23 giugno. La notizia era piuttosto allarmante. Ma prima di diffonderla in Italia col rischio di suscitare una impressione penosa, ci siamo riservati di chiedere a Carnera una smentita o una conferma della notizia, e naturalmente di compulsare la copia del Giornale Ufficiale.

Menzogne

Stamane quindi ci siamo affrettati a metterci in relazione con Carnera. Alla sua scuderia ci venne risposto che Carnera era assente. Si trovava al Bois de Boulogne per la sua solita passeggiata mattutina. Ma c'era il suo *manager* Leon Sée. Questi protestò energicamente contro la nazionalità francese data al suo poulain.

— Dite chiaramente che Carnera si trova lusingato dei magnifici ricevimenti che ha avuto in Francia, delle accoglienze più che calorose che gli vennero riservate dal pubblico parigino, il quale lo ha consacrato. Ma egli è italiano e intende restare italiano».

Sée aggiunse che dei calorosi ricevimenti vennero a parecchie riprese organizzati in onore di Carnera da Colonie italiane sia in Francia che in Inghilterra.

«Anzi, il signor Carnera — così lo chiamò Leon Sée — pensava di recarsi a Roma e in alcune città d'Italia per esibizioni con i suoi compatriotti, prima di partire per l'America».

La smentita non poteva essere più formale. Ma nel pomeriggio abbiamo compulsato il *Journal Officiel*. L'annuncio è categorico. Il *Journal Officiel* non mentisce.

La smentita di Carnera e del suo manager non erano dunque che volgari menzogne che confermano la bassezza di questa rinuncia e indicano come lo stesso Carnera e il suo manager ne sentano tutta l'onta. Ma quali sono i motivi di questo rinnegamento? C'è chi dice che a Carnera siano state assicurate condizioni finanziarie mirifiche e maggiori facilità nella carriera. C'è chi dice che Carnera non sia mai stato nè patriota nè fascista. C'è chi dice infine che Carnera, privo di ogni istruzione, non abbia potuto capire la bassezza dell'atto che maneggioni più o meno onesti gli consigliavano.

Silenzio

A noi non importa sapere i motivi di questa rinuncia, come non importa più sapere se Carnera verrà o meno squalificato perchè, cittadino francese dal 23 giugno 1929, ha continuato a combattere con il brevetto della Federazione pugilistica italiana. Noi sappiamo solo che Primo Carnera era del nostro sangue e della nostra stirpe, e aveva qualche cosa di nostro, e sui ring stranieri portava sulla cintura la coccarda tricolore verde bianca e rossa. Noi lo amavamo perchè speravamo in lui per l'affermazione della nostra stirpe, e con noi lo amavano e speravano tutti gli italiani di Parigi. La notizia del suo rinnegamento, sarebbe inutile rilevarlo, ha prodotto nella nostra colonia una indignazione incredibile.

— Ho pagato un biglietto 150 franchi — gridava un manovale veneto che lavora nella perforazione del Metro. Erano un po' le mie economie, ma volevo applaudire quel «pelandrone». Domani lo fischierò. Lo fischierò tanto da assordarlo.

No. Gli italiani non debbono recarsi sabato al Velodromo d'Inverno, per dare una dimostrazione ostile al rinnegato. Buttino al vento i biglietti se già li hanno comperati, e diano in elemosina a opere di assistenza i denari che volevano spendere per assistere al combattimento. Intorno al cittadino francese Primo Carnera e al suo gesto ormai non resta più che una sola cosa da fare: silenzio.

P. Z.

Addio Paolino

San Sebastiano, 5 notte.

La sconfitta di Paolino da parte di Griffiths è giunta piuttosto inattesa nei Paesi Baschi, di cui l'ex-legnaiuolo era quasi l'idolo. Si sperava colà di nuovo nella sua stella e, dopo la disillusione del combattimento contro Schmeling, si era attribuita la sconfitta alla frattura di un muscolo del braccio destro alla quarta ripresa. Ma questa volta l'insuccesso di Paolino è doppiamente risentito nel fiero paese basco e il telegramma di Justo Oyarzabal, cognato di Paolino, inviato all'«Excelsior» di Bilbao, non ha portato che un balsamo molto leggero a tutte queste ferite d'amor proprio. Il popolare Justo, proprietario del Bar dei Pelotaris e dei Toreri a San Sebastiano, spiega infatti che il basco dovette lottare maggiormente contro l'arbitro che lo allontanava dall'americano ad ogni corpo a corpo che non contro Tuffy Griffiths.

«Malgrado ciò, aggiunge suo cognato, Paolino aveva 5 round in suo favore e i due ultimi round ... combattimento da vicino egli dominava nettamente il suo avversario».

Questa tesi però è combattuta da altri telegrammi da Chicago, i quali dicono che Griffiths si mostrò più rapido e mobile dello spagnuolo. Queste due opinioni hanno creato due correnti: da un lato, coloro i quali ritengono che il loro compatriota sia stato leso; dall'altro, la massa che segue le grandi correnti, rinforzata da coloro che non hanno perdonato a Paolino di avere rinnegato nel suo orgoglio di campione tutte le tradizioni basche. «Paolino ha voluto fare il miliardario e condurre la vita di un sibarita diventando mondano e festaiuolo, non compiacendosi se non in compagnia di qualche bella donnina». Essi concludono la loro filippica con un clamoroso: «Addio, Paolino!».

Un torneo nazionale di boxe

indetto dall'A. P. T. a Torino

L'Associazione Pugilistica Torinese dopo un lungo lavoro di preparazione, lancia in questi giorni un importante torneo di pugilato per la disputa del «Trofeo Stefanino». Alla manifestazione possono prendere parte tutti i pugili tesserati alla F.P.I. ed al C.O.N.I. ed appartenenti alla categoria dilettanti.

Il Torneo si presenta sotto interessante aspetto dopo le recenti gare fatte svolgere da un altro attivo sodalizio torinese, bene fornito di atleti pugilistici, e gli organizzatori, che sono animati da grande entusiasmo sportivo, prevedono che pure dalle altre regioni e specialmente dalla Lombardia, Liguria ed Emilia scenderanno nella nostra città i migliori rappresentanti. Gli ospiti avranno un trattamento speciale, indicato nel regolamento del torneo che verrà a giorni inviato ai centri più importanti.

Il «Trofeo» sarà biennale e verrà assegnato definitivamente alla Società che se lo aggiudicherà per due anni anche non consecutivi. I concorrenti saranno compresi in due gruppi: 1.o che comprenderà i pugili di prima e seconda serie, ed il 2.o che radunerà quelli di terza serie e primi passi. I combattimenti saranno disputati sulla distanza olimpionica secondo il regolamento della F.P.I. Il Torneo avrà luogo nelle sere del 14 e 15 dicembre prossimo nella palestra di piazza Castello 19.

Per la più alta velocità in automobile

Parigi, 5, notte.

I giornali francesi annunziano che alcuni esperti inglesi e francesi, accompagnati dal corridore Kaye Bird, visiteranno prossimamente la costa del Galles, in vicinanza di Pendine, ove esisterebbe, a quanto sembra, una spiaggia paragonabile a quella di Daytona, nella Florida. Una Casa inglese ha costruito una vettura speciale, dovuta all'ingegnere francese Coatalen, il cui volante sarebbe affidato a Kaye Don.

Se il rapporto della missione di esperti sarà favorevole, verrebbero chiesti al Reale Automobil Club dei personaggi ufficiali per controllare i tentativi per la maggiore velocità. In tal caso i competitori per il record del mondo di velocità sarebbero in numero di tre: Kaye Don, il quale piloterebbe la *Silver Bullet* dell'ing. Coatalen, il capitano Campbell, con la sua *Blue Bird*, e infine, se i negoziati in corso termineranno favorevolmente, il capitano Arvin, il quale prenderebbe il volante della *Golden Arrow*, la vettura di sir Segrave.

Se questi due bolidi sono già noti al gran pubblico, il terzo, denominato *Silver Bullet*, non lo è ancora. Esso è stato disegnato dall'ingegnere francese Coatalen, per Sunbeam. Lo studio principale dell'ingegnere è consistito nel ridurre al massimo il cofano della vettura, e per questo il posto occupato dal pilota è stato preso come base, di modo che nessun organo oltrepassi questa superficie. Per giungere a questo obiettivo è stata spiegata una grande ingegnosità.

La potenza di questa vettura sarà di 3000 HP. Due motori di 12 cilindri su V a 50 gradi sono montati in *tandem*: ogni motore è alimentato da 4 compressori. Questi due motori sono collegati l'uno all'altro da un albero, la cui velocità sarà di 7000 giri al minuto. La potenza di questa vettura deve permettere una velocità di 450 chilometri all'ora. Inoltre i pneumatici dovranno fare 3800 giri al minuto, e naturalmente resistere. Per dare un'idea della sezione ridotta di questa vettura, l'altezza dal suolo all'altezza del parabrise non è che di un metro, la carreggiata è di metri 1,80, la lunghezza è di 4 metri e mezzo e il peso di 900 chilogrammi. Si crede che i tentativi per il record potranno aver luogo nella primavera prossima sulla costa del Galles, se sarà possibile, altrimenti avranno luogo sulla spiaggia di Daytona, in Florida.

La tessera del «Coni»

Roma, 5, notte.

Il C.O.N.I. comunica: «Tutte le tessere del C.O.N.I. che danno diritto al libero accesso sui campi sportivi dovranno essere restituite alla Segreteria Generale del C.O.N.I. non più tardi del 30 dicembre prossimo. Nessuna tessera sarà valida nel 1930 se sprovvista di uno speciale contrassegno che la Segreteria del C.O.N.I. provvederà ad applicare sulle tessere che saranno rinnovate».

IL VOLO A VELA

La navigazione aerea senza motore già molto conosciuta in Italia è estremamente popolare in Germania dove esistono non meno di 200 club di piloti di apparecchi senza motore. I leggeri aeroplani vengono lanciati dal pendio di una collina e ricevono una spinta iniziale nell'aria con l'aiuto di una lunga fune elastica. La fotografia che pubblichiamo è stata presa a Rossitten durante il tentativo per stabilire il record mondiale della specialità. Il tentativo riusciva magnificamente. Il tenente Dinort infatti toccava terra dopo essere rimasto in aria col suo apparecchio 14 ore e 45 minuti.

L'attività dei calciatori

La «Nazionale universitaria» in cantiere

La Nazionale «azzurra» ha fatto già domenica la prima uscita vincendo clamorosamente la rappresentativa portoghese per 6 a 1; la Nazionale «nera» è ancora in cantiere per la partita in calendario per il 26 dicembre con gli universitari ungheresi. Siamo dunque, per i goliardi, in piena ripresa di attività e le prime notizie che si hanno di quanto riguarda l'alacre lavoro di preparazione che si sta compiendo, non possono non risultare interessantissime.

Ricordiamo infatti che le partite internazionali della squadra «nera» non sono seguite solo da un ristretto numero di goliardi appassionati, ma dalla grande massa sportiva. Questo fatto si verifica tanto per la serietà e la perfetta disciplina che concerne l'attività sportiva degli universitari, quanto per il valore dei giocatori che sono stati sempre chiamati a combattere per vittoriosamente affermare la superiorità degli studenti italiani nei numerosi confronti internazionali che si sono avuti per il passato. La Nazionale goliardica, che è stata sempre formata di atleti scelti, prelevati dalle grandi squadre delle massime divisioni, ha saputo non solo clamorosamente affermarsi nell'arringo internazionale, vincendo nei più brillanti dei modi i due campionati mondiali di Roma e di Parigi, ma conservarsi imbattuta in tutti i *matches* finora giocati.

Tutte le rappresentative straniere hanno dovuto abbassare bandiera di fronte la nostra «Nazionale goliardica», hanno dovuto piegare non per aleatoria o per essere state danneggiate da arbitri parziali o da folla ostile, ma per essere apparse sempre inferiori di forze al nostro team. Ricordare i risultati passati dei quali non sono ... precedenti della squadra «nera» non è certo necessario perchè, essendo essa da pochi anni salita alla ribalta internazionale, tutti gli sportivi ricordano perfettamente le gesta dei nostri valorosi rappresentanti. Solo possiamo dire che dal giorno del vittorioso esordio di Torino di fronte ai goliardi austriaci, si è sempre proceduto sulla via del miglioramento; miglioramento morale, tecnico, di efficienza infine. Ora la squadra ha elementi di grande valore sui quali può sicuramente contare ed è lecito quindi prevedere che anche nel corrente anno questi nostri calciatori sapranno battersi da forti per difendere un primato che, da tutti incondizionatamente, è loro riconosciuto.

Intanto il primo incontro della stagione batte alle porte: a Napoli si attende per il giorno di S. Stefano la Nazionale universitaria e non bisogna credere che a Roma i dirigenti dell'Ufficio centrale del G.U.F. aspettino tranquillamente la data del match senza lavorare per allestire il più forte undici che sia possibile formare.

Sappiamo in proposito da fonte sicura che si avrà prossimamente un allenamento in città da destinarsi e che a detta prova di selezione saranno certamente invitati i seguenti giocatori: Martin II, Martin III (Torino); Bedini, Varglien, Mosca (Juventus); Allemandi, Balestrini (Ambrosiana); Mazzoni (Modena); Puerari (Genova); Bernardini (Roma); Pitto (Bologna); Giuliani (Brescia); Sallustro (Napoli); Costantino (Bari); Bonadeo ed altri elementi di buona classe.

Come si può rilevare dall'elenco indicato, non mancano, dei «vecchi», che Bernardini, il classico centro sostegno, impossibilitato a giocare anche per il suo club per una sciatica lunga a guarirsi, e Franzoni, estrema sinistra, che, avendo da poco tempo ripreso ad allenarsi, non è riuscito ancora a riacquistare un buon grado di forma. Nuovi invece sono il juventino Mosca e l'ambrosiano Balestrini, ... mi alquanto affermatisi quest'anno nelle file delle loro squadre d'origine.

Juventus e Torino in allenamento

Sono stati ripresi ieri gli allenamenti sui campi dei clubs concittadini, in vista delle prossime partite di campionato. Torino e Juventus nel resto non hanno riposato neppure domenica scorsa e, oltre all'aver fornito gli elementi alla Nazionale, hanno compiuto due «galoppi»: la Juventus sul suo terreno contro i neri a stella casalesi ed il Torino ad Acqui, schierando in campo una squadra composta in prevalenza di elementi di riserva.

Gli allenamenti di domenica e quelli di ieri sono serviti comunque utili alle due compagini anche perchè si sono così potuti vedere all'opera parecchi giocatori di riserva che non è improbabile abbiano presto ad occupare posti importanti in prima squadra.

Come è noto la Juventus ospiterà domenica il Milan e la partita si annuncia punto facile per i bianco-neri. Allo scopo di preparare l'undici nel migliore dei modi il *trainer* Aitken ha posto ieri in campo due *teams* che giocarono il primo dei due tempi nelle seguenti formazioni:

Squadra A: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Viola, Mosca; Bianzino, Caudera, Voyak II, Crotti, Barisone.

Squadra B: Dragone; Mortarotti, Ferrero; Bigatto, Barale, Della Valle; Mercini, Cavenini, Zanni, Munerati, Orsi.

Si è veduta così la prima linea più forte contro la difesa formata dai titolari per equilibrare in certo qual modo l'efficienza delle squadre. Nella ripresa viceversa le due prime linee si sono cambiate di posto e si è così avuta la squadra riserve al completo contro la prima squadra pure al completo. La prova fornita dai singoli elementi è stata buona ed i tecnici juventini, che ancora non hanno reso noto la formazione per il match di domenica, sono sicuri di poter presentare in campo un undici che possa fare, anche all'attacco, assai bene.

Sul terreno di Corso Filadelfia si è avuto l'allenamento del Torino, del Torino a *scartamento ridotto* si potrebbe dire con più precisione. Al granata manca tuttora una buona metà degli elementi di prima squadra e martedì scorso ha riportato uno strappo muscolare assai doloroso anche il *forward* Ferraris che, allenatosi coscienziosamente, appariva ormai in buona forma ed al quale si pensava di dare il comando dell'attacco domenica prossima a Brescia. Gli strali della sfortuna hanno preso bersaglio nei giocatori del Torino!

Per tornare all'allenamento di ieri, diremo che la prima squadra ha giocato due tempi avendo di fronte allievi e boys che furono battuti per sei goals a due. La prova dei granata, tenuto conto delle numerose assenze, non fu cattiva e l'undici concittadino partirà domani per Brescia tutt'altro che rassegnato a non poter far valere le sue *chances* di fronte agli azzurri.

La squadra intanto è stata così formata: Bosia; Monti III, Martin II; Martin III, Colombari, Aliberti; Casaro, Baloncieri, Vay, Rossetti, Silano. Il centro attacco Vay è un giovane proveniente da una squadra di Chieri, ed ha già avuto modo quest'anno di ben figurare fra le riserve.

Nell'imminenza del Derby romano

Roma, 5, notte.

(*U. Lo.*) Il mondo dei tifosi romani vive in pieno l'ansiosa vigilia del grande incontro Lazio-Roma che vedrà, dopodomani, di fronte le due più importanti società calcistiche della capitale. Milano e Torino, che sono con Roma le sole città a dare vita a due squadre nella massima divisione calcistica italiana, hanno già avuto il loro derby, che ha visto falangi di appassionati affollarsi sui campi e fremere alternativamente per l'uno o per l'altro dei due contendenti e se la storia dei *matches* Juventus-Torino e Milan-Ambrosiana (erede diretta dell'Internazionale) ha gloriosi ricordi, non meno gloriosi e forse più antichi e più profondi nel cuore di tutti gli sportivi della capitale, sono quelli che si riferiscono alla partita di domenica prossima.

Infatti, mentre la Lazio è una decana dello *sport* romano, la Roma è sorta direttamente dall'altro non meno anziano e glorioso gruppo delle società romane: Roman Club, Fortitudo e, soprattutto, S. S. Alba, quella che per prima portò risolutamente i calciatori della capitale a cozzare contro i maestri settentrionali. Lazio, Alba, Fortitudo, hanno dato vita a mille appassionate battaglie che sono ancora vive nella mente di tutti i vecchi tifosi e che lungo sarebbe rievocare.

Domenica gli avversari di ieri si troveranno ancora di fronte, in partita di campionato, e la lotta sarà senza un attimo di tregua. In ambedue i clubs si è sfruttato nel miglior modo possibile l'intervallo concesso dall'incontro internazionale per la ricerca della migliore inquadratura. La Lazio ha incontrato la valorosa squadra ternana a porte chiuse. Non sembra che notevoli cambiamenti siano portati all'undici laziale, se si eccettua l'auspicato ritorno in linea di Tonioni; l'ungherese Foni, che voci di scuderia davano per certo sostitutore di Pastore al centro attacco laziale, si è nuovamente contuso e non giuocherà.

In campo giallo-rosso l'abbottonamento è completo. Domenica la squadra disputava un'ottima partita contro il Vienna, dando chiari segni di essere sulla buona via: ma per ciò che riguarda la formazione prescelta per l'urto con la Lazio regna il mistero più assoluto attraverso il quale filtrano solo varie voci sul cui fondamento non è possibile dare un solido parere. Così si dice che Bernardini è tornato e che potrà giuocare; che anche Fasanelli e D'Aquino forse si troveranno con i compagni; che perfino l'italo-argentino Landolfi del «Barracas» sia giunto alla capitale, nonchè un altro valoroso attaccante di Divisione nazionale, su cui pendeva insoluto un reclamo al Direttorio Federale. Se son rose... fioriranno: certo è che Burgess lavora a tutt'uomo per conseguire il successo più ambito e vaglierà con la massima cura il materiale a sua disposizione, che è tutt'altro che scarso.

La S. S. Lazio ha già fatto tutti gli apprestamenti perchè il campo ove si svolgerà la grande contesa sia nelle migliori condizioni; ma è certo che gli spalti della Rondinella saranno incapaci di contenere la folla che si troverà domenica ad assistere certo alla più appassionante contesa della stagione.

Il «raid» motociclistico Ivrea-Roma

Ivrea, 5 notte.

Sono giunti, di ritorno da Roma, i motociclisti che hanno partecipato al raid Ivrea-Roma, portando un messaggio per S. E. Turati, destinato per i dopolavoristi della Provincia di Aosta, dal console Bertoldi, reggente la Federazione fascista di Aosta, ed un secondo dal comm. Mario Fossati.

A Roma i motociclisti furono accolti con entusiasmo dal cav. Carlo Indoni, segretario del Moto Club d'Italia, il quale consegnava ai motociclisti due lettere, una diretta al signor Carlo Primo, che fu l'animatore della bella manifestazione e che non potè raggiungere la Capitale per un incidente alla macchina prima di Genova. La lettera dice:

«Al camerata e al presidente ardito ricambio il mio palpito sportivo con l'augurio e la certezza che nuove vittorie arrideranno alla giovane e gloriosa associazione».

La seconda lettera, diretta al comm. Mario Fossati, presidente del Moto Club Torino, era così concepita:

«I motociclisti Trompetto e Piccatto hanno temprato il loro coraggio e la loro tenacia a tutte le avversità e a tutte le volontà. Li abbracci come degni figli del Piemonte e accolga dall'anziano Piccatto che guidò il compagno a Roma Eterna, il mio deferente e cordiale saluto fascista».

I «records» piemontesi femminili di atletica

La Federazione Italiana di Atletica Leggera comunica i seguenti *records* femminili:

Metri 60: Scolari Margherita, 8"1/5; m. 80: Vivenza Vittorina, 10"4/10; m. 100: Scolari Margherita, 13"1/5; m. 200: Scolari Margherita, 28"; m. 250: Colombo Alessandrina, 37"3/5; m. 400: Colombo Alessandrina, 1'12"3/5; m. 80 ostacoli: Capozzi Ellen, 15"1/5; m. 83 ostacoli: Capozzi Ellen, 15"1/5.

Salto in alto: Socco Andreina, metri 1,41; Salto in lungo: Vivenza Vittorina, m. 4,82; Salto in alto da fermo: Vivenza Vittorina, m. 1; Salto in lungo da fermo: Vivenza Vittorina, m. 2,30; Lancio del disco: Vivenza Vittorina, m. 35,38; Lancio del disco a due braccia: Vivenza Vittorina, m. 60,28; Lancio del giavellotto: Vivenza Vittorina, m. 23,80; Getto del peso: Vivenza Vittorina, m. 9,17; Triathlon: Vivenza Vittorina, p. 96.

Staffetta 4 x 75: Società Ginnastica Torino in 42" (Bongiovanni, Viarengo, Capozzi, Scolari); Staffetta 4 x 100: Società Ginnastica Torino in 55" (Bongiovanni, Viarengo, Capozzi, Scolari).

La gita di chiusura

della Sezione di Torino del C. A. I.

Domenica 8 corrente, con una facile gita al Bric Pol, suggestiva località delle Prealpi Pinerolesi sita a cavaliere delle Valli del Pellice e del Chisone, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, chiuderà il suo programma di attività sociale del 1929. La manifestazione avrà, per i soci assidui alle gite, un carattere particolare, inquantochè essi potranno fare la conoscenza del nuovo Presidente della loro Sezione, il sen. ing. Giuseppe Bruzzi, chiamato da S. E. Augusto Turati a sostituire il compianto gr. uff. G. L. Pomba nella direzione della Sezione di Torino del C.A.I. con simpatica iniziativa, manifestando il desiderio di conoscere gli alpinisti torinesi non in chiuso locale ma sulla montagna, che è la vera e naturale loro palestra, sarà presente al Bric Pol. La meta prescelta è facilmente raggiungibile, sia pure in questa stagione, non richiede ai partecipanti uno speciale allenamento e neppure un equipaggiamento particolare da montagna. Ecco pertanto il programma:

Domenica 8 dicembre, ore 6,15 ritrovo stazione P. N., ore 6,40 partenza, ore 7,51 arrivo a Pinerolo ed immediato proseguimento a piedi per S. Secondo. Colazione al sacco, a S. Secondo e partenza ore 8,30. In vetta ore 11,30. Ritorno al colle S. Bartolomeo di Prarostino e pranzo all'albergo (facoltativo) od al sacco. Ritorno ore 11,00. Arrivo a Pinerolo al treno delle ore 17,16. Arrivo a Torino alle 18,40. Quota semplice L. 14,50.

Le iscrizioni si ricevono accompagnate dalla relativa quota, presso la sede del C.A.I. in via S. Quintino 14, sino a tutto venerdì 6 corrente dicembre.

L'11.a gara incoraggiamento di lotta allo S. C. Michelin

Ieri sera, allo S. C. Michelin, è terminata l'11.a gara del Torneo incoraggiamento di lotta greco-romana. Una folla numerosa ha assistito alle due serate cui è durata la manifestazione, applaudendo i vincitori delle sei categorie rappresentate, che sono: Cenino, Della Valle, Tozzi Gino, Davi, Negro e Fusero. Presenziava alla gara il C. R. della F.A.I., sig. Gribaudo. Funzionavano da giudici, giurati ed arbitri: Sinal, Frecchio, Bertolone, Tozzi B., Muchi e Palmero. Ecco i risultati delle finali:

Pesi gallo: Barbero atterra Ponzio in 7'43" per doppia presa di braccia; Cenino atterra Riccardi in 6'13" per ammerlock; Barbero atterra Vegno in 1'17" per doppia presa di braccia; Cenino atterra Barbero in 3'31" con ancata. Classifica: 1. Cenino (S. C. Madonna Campagna); 2. Barbero (U. S. Atalanta); 3. Ponzio (S. C. Mad. Campagna).

Pesi piuma: Castagneri Mario batte Solfietti per «forfait»; Boero atterra Castagneri in 11'17" per ammerlock; Della Valle atterra Bottone in 9'11" per presa di testa; Boero atterra Bottone in 50" per sottochio-mata. Classifica: 1. Della Valle (S. C. Michelin); 2. Boero (Mad. Campagna); 3. Bottone (id.).

Pesi leggeri: Bellinetti atterra Ferio in 30" per souplesse; Tozzi Gino atterra Gularotti in 6'10" per braccio girato; Mariano atterra Bellinetti in 3'34" per rovesciata; Tozzi G. atterra Ferio in 1'7" per ancata; Tozzi G. atterra Mariano in 4'7" per ponte schiacciato. Classifica: 1. Tozzi Gino (Michelin); 2. Mariano (G. S. Racconigi); 3. Bellinetti (S. C. Palatino).

Pesi medi: Classifica: 1. Davi (S. C. Palatino); 2. Bianchi (S. C. Michelin); 3. Bertola (Mad. Campagna).

Pesi medio-massimi: 1. Negro (Mad. Campagna); 2. Vergnano (Michelin).

Pesi massimi: 1. Fusero (S. C. Michelin); 2. Comadone (Mad. Campagna).

Classifica per Società: 1. S. C. Michelin, p. 11; 2. Mad. di Campagna, p. 10; 3. S. C. Palatino, p. 4; Atalanta e G. S. Racconigi, p. 2.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 5, notte.

Oggi si è disputata l'ottava giornata di corse al trotto a Villa Glori, con il seguente risultato:

Premio Rapallo (L. 4000, m. 2000). — 1.o Lubella (Branchini); 2.o Adamo; 3.o Bruno. Tempi: 3' 11". Tot. L. 19,50; 9; 17,50; 23,50.

Premio Bordighera (L. 4000, m. 2040). — 1.o Cupido (Bottoni); 2.o Marinella; 3.o Ortasonia. Tempi: 3' 7" 3/5. Totaliz. 9; 6; 4,50; 3,10.

Premio Pater (L. 6000, m. 2020). — 1.o Valse Peter (D'Errico); 2.o Gianco; 3.o Martino Axworthy. Tempi: 3' 30" 1/5. Totaliz. 29; 4,50; 7,50; 7.

Premio Spezia (L. 5000, m. 2040). — 1.o Winnie O' Winn (Ossanich); 2.o Nathan IV; 3.o Rofenia. Tempi: 3' 3". Totalizzatore: 6; 4,50; 18.

Premio Savona (L. 10.000, m. 2020). — 1.o Florentiner (Fabricci); 2.o Ispano; 3.o Alfio. Tempi: 3' 1". Tot. 17; 7; 7; 6.

Premio Ventimiglia (L. 3000, m. 2100). — 1.o Samaritana (Callegari); 2.o Flora; 3.o Gina Garner. Tempi: 3' 19". Totalizzatore: 19,50; 9; 38,40.

Caccia a cavallo

62.o appuntamento: sabato, 7 dicembre 1929, ore 10,30: Ponte sul torrente Banna. Itinerario: Moncalieri, Borgo Ale, Bivio San Bernardo, Baudicchi della Pianca, Torrente Banna.

Il torneo regionale di palla al tamburello

G. S. Spa A vince la squadra G. S. Spa B per 8 giuochi a 5; G. S. Spa A vince la squadra E. D. A per 8 giuochi a 4; Dopolavoro di Novara vince la squadra G. S. Spa B per 8 giuochi a 4; Dopolavoro di Novara vince per forfait del Regio V. G. di Asti.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA NAVALE

Il memoriale francese esaminato dal Governo italiano

Roma, 5, notte.

(A. S.) — Il colloquio tra il Ministro Briand e l'Ambasciatore Manzoni ha riportato in prima linea nel lavoro preparatorio della Conferenza navale le conversazioni franco-italiane.

E' noto il ritardo subito per un efficace scambio di punti di vista tra i due Governi; vi sono stati dei malintesi acuiti da inopportuni interventi della stampa. Possiamo però assicurare che l'atteggiamento del signor Briand è stato ispirato a cortesia e cordialità: non appena egli, dopo la riunione del Consiglio dei Ministri francese, è venuto in possesso degli elementi tecnici desiderati, ha invitato, come di intesa, il conte Manzoni al Quai d'Orsay.

L'Ambasciatore, che aveva dovuto assentarsi da Parigi a causa di una grave sventura famigliare, si è recato ieri dal Ministro francese degli Affari Esteri, il quale, oltre che esporgli verbalmente le opinioni del suo Governo, gli ha consegnato un pro-memoria: non si tratta quindi di una Nota nel senso ufficiale della parola, come non era una Nota il riassunto della nostra tesi rilasciato nelle mani del signor Briand.

A Roma questa sera si era già a conoscenza del pro-memoria francese; gli uffici sia del Ministero degli Esteri che del Ministero della Marina, in perfetta collaborazione, si apprestano ad esaminarlo nella massima attenzione.

Naturalmente viene mantenuto il più assoluto riserbo. Lo studio di questioni tanto delicate, per essere più proficuo, non deve essere intralciato da indiscrezioni che deformino la realtà e creino facilmente gli equivoci.

Tuttavia, il fatto che la risposta di Briand offra la possibilità di un tale attento esame, fa ritenere logica l'ipotesi che non si sia rivelata una opposizione pregiudiziale nell'atteggiamento dei due Governi, o, per lo meno, che le conversazioni sulle direttive di principio comportino delle valutazioni che si addentrino nel campo tecnico.

Possibilità di accordo

Parigi, 5 notte.

Scarsissimi i commenti odierni sul memoriale presentato da Briand al conte Manzoni.

Dai pochi accenti filtrati, però, attraverso i laconici commenti di vari giornali, sembrerebbe risultare una valutazione del pensiero del Governo francese verso la possibilità di fare dalla questione della parità franco-italiana una questione secondaria di fronte a quella della facoltà per la Francia di basare il proprio armamento in naviglio leggero al livello reso necessario dai propri bisogni.

In altri termini, la Francia non si opporrebbe a che l'Italia goda del diritto di armare una flotta leggera pari in efficienza a quella francese, a condizione che la Francia sia libera di avere tutti gli incrociatori e cacciatorpediniere che lo Stato Maggiore della sua Marina ritiene indispensabili a costituire un programma adeguato ai compiti da affrontare.

Caso sintomatico, quasi tutti i giornali che si occupano del memoriale francese, pur mettendo innanzi le solite proteste di principio contro il concetto della parità con un Paese come l'Italia, di cui si insiste nel non voler prendere in considerazione i bisogni [illegible] creati dalla sua situazione geografica, fanno allusione a un passo delle istruzioni mandate a Washington dal Governo francese all'allora delegato francese Sarraut, il quale passo diceva:

«Noi non facciamo ostacoli a che l'Italia ottenga la stessa cifra di tonnellaggio per i bastimenti leggeri; ma non ammettiamo che la cifra che essa chiede sia una base per fissare la nostra».

Il Matin afferma che la Francia dal 1921 non ha mutato opinione su questo punto.

Altri organi autorevoli non si spingono fino a porre innanzi tale affermazione così esplicita, ma, nel riferirsi allo stesso passo, sottintendono ubbidire a direttive non diverse.

Il Petit Parisien scriveva fin da stamane, come vi abbiamo telefonato la notte scorsa:

«Il punto di vista francese non è mutato dopo la Conferenza navale di Washington. Nel dicembre 1921 i nostri delegati a quella Conferenza ricevevano infatti istruzioni di non fare ostacolo a che l'Italia ottenesse per le navi leggere e per i sottomarini la stessa cifra della Francia, ma di non accettare che tale cifra servisse di esempio alle nostre».

E questa sera il Temps aggiunge per conto proprio:

«L'accordo su un metodo di limitazione delle forze navali non potrà essere realizzato alla Conferenza navale di Londra, altro che se si terrà esattamente conto dei reali bisogni di ciascuno. Ordunque, ogni Potenza è giudice dei propri bisogni. Soltanto essa può apprezzare in coscienza quello che la buona salvaguardia della propria sicurezza esige. E' in tal senso crediamo che si debba cercare la soluzione del problema senza che si possa dedurre che quello che gli uni considerano come indispensabile per la loro difesa implichi una minaccia o una umiliazione per gli altri. Se non si rimanesse fedeli a questa concezione, si rischierebbe di sviare in maniera pericolosa. Quali che siano i bisogni dell'una o dell'altra Potenza, la Francia non può accettare, riteniamo, che si voglia imporre una limitazione dei suoi armamenti navali che non risponda a quello che le impone la sua sicurezza. Ma ciò non significa affatto che essa pretenda di impedire alle altre Nazioni di provvedere anch'esse ai loro bisogni in tutta la misura che possono ritenere necessario e che permettono le loro risorse e i loro mezzi».

Senza pretendere di esprimere giudizi su una presa di posizione circa la quale fino ad ora troppo pochi i circoli francesi si dicono [illegible], e senza venir meno al riserbo imposto dalle necessità di non intralciare con inutili polemiche l'opera delicata della diplomazia, è lecito osservare che, se la linea di condotta sopra evocata dovesse, per quanto riguarda la Francia, realizzarsi conforme al fatto, la possibilità di un accordo preliminare franco-italiano avrebbe fatto un grande passo avanti. E sarebbe questo, alla vigilia della Conferenza di Londra, un eccellente risultato per entrambi i Paesi.

G. P.

L'ambiguità della Francia nei rilievi d'un giornale inglese

Londra, 5, notte.

Poco o nulla si parla a Londra intorno ai colloqui italo-francesi sul problema navale. Accennano ad esso soltanto i corrispondenti parigini; ma editorialmente tutti questi giornali preferiscono astenersi dal prendere posizione, anche per facilitare il compito ai negoziatori. Soltanto il Manchester Guardian si pone innanzi per dire qualche parola alla Francia e porre in chiaro più di quanto non lo faccia la stampa francese la posizione del Governo parigino.

I giornali francesi — dice il Manchester Guardian — manifestano un acuto nervosismo nei riguardi della prossima Conferenza navale. Essi hanno cominciato a lamentarsi del fatto che i colloqui con l'Italia non erano iniziati; poi hanno dovuto riconoscere che tali colloqui erano in corso, ma poco dopo hanno dato la notizia della loro brusca interruzione. In una seconda fase la stampa francese ha aperto una campagna per il rinvio della Conferenza.

«Il motivo di essa è oscuro. I conservatori — continua il giornale — sono contrari alla richiesta italiana della parità, ma al tempo stesso hanno paura di essere posti dalla parte del torto a causa della loro opposizione. Essi sono estremamente allarmati da qualsiasi comunicazione che avvenga fra l'Italia e le altre Potenze. E' l'Italia stata finanche accusata di fare un doppio giuoco. Tale accusa veniva basata sulla notizia che l'on. Mussolini era disposto a consentire l'abolizione dei sommergibili. Ma anche se questa notizia alquanto sorprendente si dimostrasse esatta, perchè la Francia si lamenterebbe?»

La campagna dei giornali francesi — afferma il giornale — mira ad impedire la Conferenza navale perchè i conservatori francesi sono contrari a qualsiasi forma di limitazione degli armamenti navali. E conclude:

«I conservatori francesi sono perfettamente liberi di esprimere queste vedute, ma perchè allora manifestano tanto timore di trovarsi dalla parte del torto a causa di tale loro sforzo di opporsi al disarmo e di pretendere al tempo stesso di essere considerati come i campioni della pace mondiale, per quanto i conservatori francesi sembrino di tanto in tanto avanzare le due pretese».

La proposta del Ministro Grandi accolta da tutte le Potenze

Il Consiglio ginevrino al 13 gennaio

Ginevra, 5, notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni rende oggi noto che la proposta di S. E. Grandi di anticipare di una settimana la convocazione del Consiglio della Lega, in modo da evitare la coincidenza con la Conferenza navale di Londra, ha raccolto il consenso della maggioranza dei membri del Consiglio, cosicchè il Presidente in carica, S. E. Ali Fourughi Khan, ha deciso che la 58.a sessione avrà luogo il 13 gennaio a Ginevra.

Il successo diplomatico della proposta del Ministro degli Esteri d'Italia è stato accolto molto favorevolmente in tutti gli ambienti. Con l'accoglimento, infatti, della proposta italiana praticamente si viene a salvare il prestigio del consesso ginevrino, la cui sessione minacciava di passare in second'ordine di fronte alla Conferenza navale di Londra. Così i dirigenti della politica estera dei principali Stati membri del Consiglio potranno essere presenti a questa sessione, a cominciare da S. E. Grandi che ne aveva manifestato, come si sa, la precisa intenzione.

Il Ministro inglese degli Esteri, il quale in un primo tempo aveva sollevato qualche difficoltà circa la data del 13 gennaio, ha assicurato che presenzierà almeno alle due prime sedute della sessione; successivamente il suo posto sarà occupato dal Sottosegretario di Stato del Foreign Office, sir Hughes Dalton, che già è stato a Ginevra nello scorso settembre.

Le relazioni tra Italia e Russia nelle dichiarazioni di Litvinoff

Nessun malinteso tra i due Stati

Mosca, 5, notte.

Nella relazione sulla politica estera fatta al Comitato centrale della U.R.S.S., parlando dell'Italia, Litvinoff ha detto:

«Le nostre relazioni con l'Italia sono perfettamente corrette. In questo anno una squadriglia aerea ha visitato Odessa e navi sovietiche si sono recate a Napoli. In ambedue le occasioni, gli ospiti sono stati cordialmente ricevuti. I rapporti economici si sviluppano con successo, col concorso e con l'incoraggiamento dei due Governi. Noi siamo lieti di constatare l'assenza quasi completa di qualsiasi malinteso fra i due Stati. Ho ricevuto poco fa dall'Ambasciatore d'Italia a Mosca una breve comunicazione annunziante che anche il suo Governo ha aderito alle dichiarazioni degli Stati Uniti nei riguardi del conflitto russo-cinese. Voglio credere che il ritardo col quale tale comunicazione è stata fatta sia una prova che il Governo italiano nota un certo disaccordo tra tale passo ed i rapporti che i Governi dei due paesi si sforzano di stabilire fra loro».

(Stefani).

Re Zogu in ottima salute

Roma, 5 notte.

La Legazione di Albania è in grado di smentire le voci corse in questi ultimi giorni, secondo le quali le condizioni di Re Zogu sarebbero poco soddisfacenti. Sua Maestà il Re degli albanesi gode ottima salute.

La polemica sul volo di Byrd

Il Polo non esiste

Le fantasie d'un geografo americano

Londra, 5, notte.

Il comandante Byrd non può avere sorvolato il Polo sud perchè esso non esiste: è frutto di immaginazione e di profonda ignoranza. Questa è l'essenza del nuovo, inatteso contributo alla polemica scatenata dal maggiore norvegese Gran intorno al volo dell'esploratore americano sulla calotta antartica. Il maggiore Gran si era accontentato di sostenere che Byrd aveva mentito perchè le montagne da lui viste non esistono. Ma il signor Glenn Voliva, alta autorità geografica dello Stato di Illinois, in un cablogramma al Daily Mail non si indugia a discutere su questo annunzio. Che cosa può importare a questo luminare della scienza una catena di montagne in più o in meno? Data la sua posizione ufficiale di capo di tutti i servizi di istruzione pubblica nello Stato di Illinois, egli ha diritto di esaminare il problema dell'Antartide da un punto di vista più elevato: e dall'altezza alla quale egli si pone non v'è dubbio che montagne anche di 5000 metri possono essere ignorate come realmente inesistenti.

«Senza volere menomare i risultati pratici e teorici ottenuti dal comandante Byrd e dai suoi coraggiosi compagni — dice il generalissimo dell'istruzione pubblica dell'Illinois — noi vi dichiariamo in modo categorico che il volo del comandante Byrd non dimostra che la terra sia sferica. Egli ha semplicemente volato su un punto che egli crede trovarsi a 90 gradi sud ed ha quindi fatto ritorno al punto di partenza. Secondo la credenza popolare 90 gradi sud significano il Polo Antartico. Ma se 90 gradi sud è un punto qualsiasi su una circonferenza di ghiaccio di 60 mila miglia che circonda tutti i mari del sud, il volo di Byrd non reca nessuna prova che la terra sia sferica. Trovi qualcuno di volare attorno alla terra a 50 gradi di latitudine sud e dimostri che la lunghezza del volo è uguale a quella di un volo a 50 gradi di latitudine nord. Pochissima gente si rende conto che tutte queste distanze sono risultato di teorie sulle quali i calcoli sono basati. Attendiamo ancora la prova che la terra sia sferica. La verità vera è che la terra è una superficie piana, con bordi circolari».

Il signor Glenn Voliva che nega l'esistenza di un Polo, fa poi sapere che egli ha dato l'ordine che nelle scuole sotto la sua alta giurisdizione, venga insegnato agli allievi che la terra è come un piatto e che le leggi della gravitazione sono un mito.

Il mistero dell'isola delle aragoste

Miliardi di gamberi — La maionese con le uova di pinguini — Violentissime tempeste

Parigi, 5 notte.

Era stato annunciato l'altro giorno che il vapore «Euripide» aveva ricevuto istruzioni per recarsi all'isola di San Paolo, possedimento francese dell'Oceano Indiano, da cui non si aveva ricevuto nessuna comunicazione dal 8 ottobre in poi. L'isola di San Paolo, ieri ancora ignota al gran pubblico, gode oggi di una improvvisa rinomanza. Si poteva credere che l'isola avesse potuto scomparire sotto le onde insieme con coloro che l'abitavano, ma non è l'opinione dell'ingegnere e geologo Aubert de la Rue, che l'anno scorso, accompagnando una ventina di famiglie di pescatori bretoni, ha fatto una dimora di 4 mesi nell'isola, esplorandola da cima a fondo. Egli ha detto:

«L'isola di San Paolo è un vulcano spento, il cui cratere crollato ad ovest su una larghezza di 50 metri, è attualmente trasformato in lago marittimo che costituisce un piccolo porto benissimo riparato. Non credo affatto ad un rinnovarsi di attività del vulcano; da questo punto di vista credo di poter rassicurare le famiglie di coloro che abitano laggiù. Posso anzi affermare che non vi è nessun pericolo di eruzione. Fino allo scorso anno nell'isola non vi erano abitanti sedentari. In passato numerosi pescatori della isola della Riunione facevano nell'estate il lungo viaggio di 2000 miglia per pescare le aragoste, ma oggi sessanta pescatori bretoni della regione di Concarneau vi sono stabiliti ed hanno costruito per conto di una casa francese una fabbrica per le conserve di aragoste e di gamberi. Questa industria è molto prospera, perchè questi saporiti crostacei esistono nel vecchio cratere a miliardi. Anzi sono stati il mio solo alimento durante la mia dimora nell'isola, e facevo la maionese con le uova di pinguini che sono pure numerosissimi. Del resto non vi sono altri animali all'infuori di conigli e di sorci enormi portati dalle barche peschereccie. Non è molto ma è sufficiente per non morire di fame. L'isola può comunicare col resto del mondo soltanto con un posto di radiotelegrafia e suppongo quindi che una tempesta — in quei paraggi esse sono sempre violentissime — avrà deteriorato l'apparecchio di emissione. Ciò che spiegherebbe naturalmente l'assenza di notizie. Ma non vi sono ragioni per impressionarsi e inquietarsi della sorte dei pescatori, perchè questi, arrivando nell'isola deserta, sapevano perfettamente che la nave che li aveva condotti non sarebbe ripassata di lì se non un anno dopo».

Muore con cinque figli fra le fiamme della sua casa

Toronto, 5 notte.

Informazioni da Port Alfred nell'Ontario annunciano che un canadese e cinque suoi figli sono morti durante un incendio che ha distrutto la casa che essi occupavano.

La madre e tre altri figlioli sono riusciti a scampare saltando dal secondo piano, mezzi nudi, e recarsi a piedi in piena notte sulla neve per cercare rifugio presso i loro più prossimi vicini che abitano ad un chilometro di distanza.

(Petit Parisien).

Una nuova razza di pigmei

Sono antropofagi e suonano flauti fatti con ossa umane — Nemici dei bianchi

Vienna, 5 notte.

Il *Wiener Neue Nachrichten* comunica che nell'America del Sud e precisamente nella parte settentrionale del confine tra Columbia e Venezuela, è stata scoperta dall'esploratore dott. Gustavo Polinder una nuova razza di pigmei, chiamati *motilon*.

Il Polinder è penetrato nel loro territorio e ne ha studiato da vicino i costumi: i *motilon* sono nemici dei bianchi, tanto che recentemente una Compagnia di cercatori di petrolio è stata da essi massacrata. I *motilon* vivono in capanne sostenute da pali. Assalgono chiunque osi avvicinarsi e sono antropofagi.

L'esploratore, che è riuscito a farsi amici i *motilon*, riferisce che essi, per quanto piccoli, sono dotati di una forza eccezionale e abilissimi nel maneggio dell'arco. Strani poi sono i loro costumi. I loro flauti sono formati di ossa umane.

(*Radio Stefani*).

L'arresto dei coniugi mistificatori

La ricostruzione dell'orribile delitto — Il marito sorpreso in Francia — Anche la madre della moglie sarebbe stata uccisa dalla coppia criminale.

Berlino, 5, notte.

Luce completa è stata fatta sull'orrendo delitto compiuto giorni or sono sulla strada provinciale di Regensburg dal commerciante di Lipsia Kurt Tetzner in complicità con la propria moglie, per venire in possesso, con costei, della forte somma per cui aveva pochi giorni prima assicurato la propria vita.

A tale uopo egli ha finto di essere rimasto vittima di un grave incendio della propria automobile, che infatti è stata trovata sulla strada, incendiata con un cadavere completamente carbonizzato al volante.

Ma i primi sospetti sorsero subito per alcuni dati di fatto, come, ad esempio: che il cadavere era troppo carbonizzato, che l'automobile non aveva subito lo scoppio del serbatoio della benzina, e che il cadavere, infine, non aveva nè l'orologio nè la catena. A tutto ciò si aggiungeva il sospetto sorto per il fatto che l'assicurazione sulla vita era stata fatta proprio solo pochi giorni prima.

In seguito a tali sospetti, la Polizia aveva ordinato immediatamente di sorvegliare la giovane vedova la quale, del resto, il giorno della ferale notizia, al momento del riconoscimento del cadavere e ai funerali del povero marito aveva saputo magnificamente, come una commediante consumata, rappresentare la sua parte di vedova inconsolabile con alti pianti e crisi di disperazione che avevano commosso fino alle lagrime gli astanti.

Ma poi si era subito calmata, e la Polizia che la sorvegliava aveva notato che la signora, non avendo telefono in casa, si giovava del telefono di un vicino; donde l'immediata sorveglianza poliziesca anche a questo telefono.

Ieri mattina infatti a questo apparecchio improvvisamente la signora Tetzner veniva chiamata da Strasburgo, città dove tuttavia non aveva avuto mai alcuna relazione. Ma la telefonata non fu trasmessa alla signora Tetzner, e un agente di polizia rispose invece di lei al richiedente, il quale si qualificava per un certo Ranelly, che la signora era uscita e non si poteva per il momento rintracciarla, e pregava il richiedente di dare il suo numero e di ritelefonare alla sera verso le 18.

In seguito ad una immediata intesa telefonica con la polizia francese, è subito partito in aeroplano per Strasburgo un funzionario della polizia di Lipsia, e la sera alle 18, quando il sedicente Ranelly, che altri non era che il Tetzner, si ripresentava al telefono per chiedere della signora, veniva bellamente arrestato.

Interrogato dal funzionario tedesco, egli ha subito fatto una completa confessione.

Nel medesimo tempo anche a Lipsia la vedova, arrestata confessava.

I due coniugi si accusano reciprocamente di avere avuto l'iniziativa criminosa. Il Tetzner ha detto di aver agito da semplice esecutore; consigliato dalla moglie, aveva voluto accoppare e carbonizzare dando fuoco alla macchina dei molti girovaghi che girano per la campagna in modo che difficilmente se ne sarebbe mai notata la scomparsa. E un primo tentativo in questo senso — com'è noto — aveva infatti fatto già giorni prima sulla strada di Ingolstadt su un girovago che passava, chiedendogli di aiutarlo a riparare un guasto dell'automobile e tentando poi di colpirlo improvvisamente con una grossa chiave inglese. Ma l'individuo era riuscito a sfuggirgli.

Il Tetzner, tornato a casa e assicuratosi che la polizia non aveva saputo nulla, ha fatto, su istigazione della moglie, un secondo tentativo nella identica forma sulla strada di Regensburg.

Dopo aver lungamente atteso, ha visto comparire un viandante, lo ha attirato, lo ha ucciso, ne ha cosparso il cadavere di benzina, che aveva appositamente portato con sè in abbondanza per assicurarsi la riuscita del criminoso piano.

Si scopre ora che anche la morte della madre della Tetzner, avvenuta qualche mese fa, era stata preceduta di pochi giorni da un contratto di assicurazione sulla vita per 50 mila marchi, che i coniugi avevano poi riscosso.

Si sospetta appunto che si sia di fronte a un altro orribile delitto.

Resa pazza dall'alcool pugnala il proprio figliolo

Parigi, 5, notte.

A Mesnil Théribus in una crisi di furore alcoolico una donna ha pugnalato uno dei suoi figlioli.

Carlo Gaillard, fattore di un castello, aveva sposato certa Alice Betencourt, che oggi ha 34 anni e che da qualche tempo aveva contratto il vizio di ubriacarsi.

Ieri, come di consueto, essa aveva bevuto più del solito, e quando suo marito, accompagnato dal figlio Vittorio, un ragazzo di 14 anni, che lavorava con il padre, tornò a casa per il pasto della sera, il pranzo non era stato preparato. Mentre il padre si fermava a parlare con un amico, il giovane Vittorio entrò in casa accolto malamente dalla madre.

Senza dire parola il ragazzo si accontentò di prendere un pezzo di pane sulla tavola, poi si avviò verso il granaio per cercarvi una mela.

Allora, sovreccitata al massimo grado, la madre, afferrato un coltello, ha colpito il figlio con violenza senza che questi, che le volgeva le spalle, potesse fare il minimo movimento per sfuggire all'attacco.

Il ragazzo, gettato un grido di dolore e fatti pochi passi, è caduto nelle braccia del padre rientrato in quel preciso istante.

La lunga lama del coltello si era affondata nel petto del ragazzo. Spaventato il padre ha tolto l'arma dalla ferita da cui il sangue sgorgava in abbondanza, mentre la madre, per nulla impressionata da questa orribile scena, profferiva nuove minaccie.

— E' ben fatto! — gridava la megera. — Sono contenta! Ha avuto il fatto suo! Stasera — ha soggiunto rivolta al marito — sarà la tua volta!

Chiamati dal marito, alcuni vicini hanno avvertito un medico ed i gendarmi.

Quando costoro sono giunti, la megera sogghignava davanti al figliuolo pugnalato.

Il medico ha constatato che la lama del coltello, penetrata profondamente, si era arrestata a mezzo centimetro dal cuore. Egli ritiene peraltro che, malgrado la gravità della ferita, la vittima potrà essere salvata. Mentre i gendarmi conducevano via la megera, questa si è precipitata verso il letto in cui riposava la piccola vittima e, piena di furore, ha tentato di strappare le bende che coprivano la ferita. E' successo allora un incidente che basta a mostrare il terrore che la madre indegna ispirava ai suoi figlioli. Rivolgendosi ai gendarmi che tenevano solidamente la madre inumana, la piccola Gaillard, una bimba di cinque anni, ha esclamato: «Soprattutto non riconducetela qui, perchè è troppo cattiva».

La Mostra d'arte di Londra

Le eccezionali misure di sicurezza per il prezioso carico della «Leonardo»

Londra, 5, notte.

Una lunga conferenza è stata tenuta ieri a Londra dalle autorità del Porto di Londra e di Polizia per l'applicazione di tutto quel complesso piano di misure precauzionali stabilito dagli organizzatori della Mostra d'arte antica italiana a Londra. Sono state esaminate a fondo le misure e sembra che a fianco a quelle decise dagli organizzatori altre ne siano state adottate dalle autorità responsabili, per garantire in modo assoluto la sicurezza del prezioso carico della *Leonardo da Vinci*. Le casse verranno disposte su sette *camions*, sui quali prenderanno posto agenti di polizia ed i migliori *detectives* di Scotland Yard.

Per evitare poi incidenti stradali, il corteo dei *camions* sarà preceduto da automobili della polizia. I sigilli delle casse verranno rotti al Palazzo di Burlington. La distribuzione delle opere italiane nelle varie sale del palazzo verrà iniziata il 14 dicembre.

Si apprende stasera che Re Giorgio ha consentito a prestare agli organizzatori della Mostra otto importantissimi quadri tra i quali un Tiziano. Il Duca di Wellington ha pure messo a disposizione della Mostra un suo Correggio.

La statua della Madonna del Colera solennemente inaugurata a Napoli

Napoli, 5 notte.

Con solennissimo cerimoniale stamane il Cardinale Arcivescovo ha inaugurato la statua della Madonna della Immacolata, chiamata dal popolo la Madonna del Colera, dopo il flagellare dell'inesorabile morbo del 1836. Tutto il popolo durante l'epidemia implorò dalla Madonna la grazia di liberare Napoli dal castigo divino. Poco dopo infatti il colera finì, dopo avere fatto migliaia di vittime, mentre centinaia di bambini orfani soffrivano nella miseria e nell'abbandono. Essi furono raccolti in un asilo che fu dedicato, con il tempio, alla Vergine e si intitolarono «Chiesa e Ritiro dell'Immacolata del Colera».

Nel 1884, quando di nuovo infierì il morbo, i napoletani si portarono al tempio e promisero alla Vergine che, se li avesse scampati dal flagello, avrebbero offerto una corona d'oro alla sua statua. L'adempimento del voto fu rimandato ma non dimenticato, e solo ora è stato possibile scioglierlo.

Alla solenne cerimonia è intervenuta S. A. R. la Duchessa d'Aosta, con tutte le autorità cittadine. Il Cardinale Ascalesi, Legato pontificio per la incoronazione della Vergine, dopo avere benedetto la statua, ha imposto sul capo della Madonna la corona, mentre un applauso rompeva il raccoglimento del tempio. Il presule della Archidiocesi napoletana ha quindi pronunziato un discorso ponendo anzitutto in rilievo la importante e memoranda data del 5 dicembre 1929, data che ricorderà alle generazioni future la visita dei Reali d'Italia al Papa.

Terminata la incoronazione della statua, la Madonna è stata portata fuori della Cattedrale e adagiata su di un'automobile trasformata in una serra di fiori. Si è formato un corteo per via Duomo, fino alla chiesa della Immacolata, alle Rampe Brancaccio, dove la statua è stata riposta sul suo trono.

I metallurgici

Controversie risolte

Roma, 5, notte.

Sono state tenute presso il Ministero delle Corporazioni varie riunioni, con l'intervento dei rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria italiana e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, per esaminare e risolvere alcune controversie sorte in materia di interpretazione del contratto nazionale dei metallurgici. Sono stati discussi i punti relativi alla determinazione delle tariffe di cottimo, alla percentuale media di guadagno di cottimo, alla ripartizione del cottimo a squadre, nonchè alla definizione dei reparti fondamentali, di cui all'art. 10 del contratto. Su tutti i punti suddetti è stato raggiunto fra le parti l'accordo. A titolo di esemplificazione poi sono stati divisi in reparti fondamentali alcuni stabilimenti metallurgici di Genova e Torino.

La partecipazione dell'Italia alla Conferenza laniera di Bradford

Roma, 5, notte.

Come era stato annunciato, a Bradford si è tenuta l'annuale Conferenza internazionale laniera. L'Italia era rappresentata dal comm. Daniele Schneider, capo della Delegazione, e dai signori comm. Ermanno Rivetti, cav. Valerio Bona, prof. Oscarre Giudici, Leopoldo Halenke e dott. Roberto Dodi.

Le proposte presentate dalla Delegazione italiana furono approvate alla unanimità. Esse riguardavano l'unificazione dei sistemi di condizionatura su cui riferì il prof. Giudici, e l'unificazione delle classificazioni delle lane, sul quale argomento presentò una relazione il comm. Schneider.

I delegati italiani presero parte molto attiva alle discussioni, portando un contributo che fu notevolmente apprezzato dalle altre delegazioni. Nel 1930 la Conferenza sarà tenuta probabilmente a Liegi, in occasione del centenario dell'indipendenza belga.

«L'Impero» sospende le pubblicazioni

Roma, 5, notte.

L'Impero, sotto il titolo «Episodio», pubblica:

«Con questo numero *L'Impero* sospende le sue pubblicazioni. S'imponeva una sosta. Caduto il *Brillante*, fuso coll'*Impero* l'A. e Z., la sua situazione era divenuta caotica. L'*Impero* non può avere sovrastrutture ed essere costretto a lentezze che contrasterebbero col suo spirito bersaglieresco. La sosta sarà breve? Sarà lunga? Ciò dipende da molte cose, ma sopratutto dallo svolgersi di quel piano organico, che S. E. Turati, incaricato dal Duce di armonizzare la stampa fascista, si è lucidamente e fermamente proposto. Una sosta; e al cenno di ripresa che ci verrà dal Segretario del Partito, ai cui ordini siamo e saremo sempre fedeli, l'*Impero* ridarà al vento della tempesta e della vittoria la sua ardita e immacolata bandiera. — Firmati: *Settimelli*, Direttore; *Mario Carli*, Presidente del Consiglio d'amministrazione».

Impresario schiacciato da un albero

Aosta, 5 notte.

Oggi a Verrès, verso le ore diciassette, mentre stava dirigendo lavori di trasporto di legnami, l'impresario Ognissanti Chasseur, quarantaduenne, ex-podestà di Champrepus, è stato travolto dall'improvvisa caduta di una pianta. Benchè subito soccorso dai presenti, il poveretto è deceduto dopo pochi minuti. Il Chasseur era molto conosciuto nella regione e la sua morte ha destato vivissimo impressione.

SPORT

La sei giorni di New York

Belloni-Mac Namara al comando

New York, 5, notte.

I corridori italiani si alternano al comando della sei giorni newyorkese. Dopo Binda e Linari, dopo Giorgetti, ora è la volta di Belloni che, in coppia con Mac Namara, è riuscito a portarsi in testa alla classifica dopo una caccia che si è protratta per tutta la prima ora della quarta giornata.

Le cadute sono state numerose e da una di queste il compagno di Giorgetti, Debaets, usciva piuttosto malconcio. Nondimeno il belga poteva rimettersi rapidamente a dare, dopo circa sei ore di riposo, il cambio a Giorgetti il quale però perdeva, nel frattempo, un giro. Linari continua a mantenersi nelle posizioni medie malgrado lo scarso aiuto che può avere dal giovane Horder. Zucchetti e Garrison si sono ritirati nel pomeriggio. Alla 81.a ora sono stati percorsi 2818 chilometri.

La classifica era la seguente:

1. Belloni-Mac Namara, 186 punti; 2. Letourneur-Broccardo, 73; 3. a un giro, Giorgetti-Debaets, 158; 4. Beckmann-Winter, 134; 5. Hill-Walthour, 79; 6. Linari-Horder 110.

Il Rotary di Cuneo per le nozze del Principe

Cuneo, 4, notte.

Il Rotary Club di Cuneo, che ha l'alto onore di avere S. A. R. il Principe di Piemonte suo socio onorario, in segno di devozione ed esultanza per il prossimo matrimonio dell'Augusto Principe, ha deliberato di destinare all'O. N. M. ed Infanzia della Provincia di Cuneo, una cartella di L. 10.000 di Consolidato 5% per una fondazione da intitolarsi «Principessa di Piemonte». Ciò indipendentemente dal concorso del Club alle manifestazioni di carattere nazionale che raccoglierà la partecipazione di tutti i Rotariani d'Italia.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

L'apertura di Wall-Street è stata piuttosto calma e con tendenza generale buona, ma poco dopo il mercato si faceva irregolare. Si sono avute fluttuazioni in vario senso nella maggior parte dei gruppi, ma alla chiusura il mercato era sensibilmente al ribasso. Le vendite [illegible] sono state di uno o due punti. Le automobilistiche in modo speciale sono ribassate. Le azioni del rame hanno perduto invece tre punti. Le elettriche sono state più colpite ed hanno perduto cinque punti. Le azioni che invece hanno mostrato una certa fermezza sono quelle dei cereali e dell'alimentazione in generale. Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni ed hanno chiuso a 47.75. Le Italian Super Power hanno guadagnato un punto chiudendo a 13 3/4. Le obbligazioni italiane sono state abbastanza attive ed hanno guadagnato in media mezzo punto. Ecco i corsi:

Fiat 7% 1946 con warrant	115.[illegible]
Fiat 7% 1946 senza warrant	[illegible]
Prestito Italiano 7% 1951	[illegible]
Lavori Pubblici 7% 1951	[illegible]
Lavori Pubbl. Italiani 7% 1947	[illegible]
Città di Milano 6.50% 1952	97.[illegible]
Montecatini 7% 1937	103.[illegible]
Città di Roma 6.50% 1954	[illegible]

Amsterdam, 5. — Il mercato è irregolare con tendenza assai incerta. Solamente le azioni del petrolio hanno avuto una buona orientazione ed hanno guadagnato alquanto terreno.

Londra, 5. — Molta calma è regnata oggi allo Stock-Exchange e gli affari si sono mantenuti su scala ridotta, per quanto la atmosfera generale sia stata abbastanza ottimistica. Il mercato delle industriali è stato irregolare durante tutto il corso della giornata. Un notevole deprezzamento hanno subito le azioni della Compagnia per servizi postali e di navigazione, cadute a 34, dopo essere state quest'anno a 78 e ad 88 l'anno scorso. Le Snia Viscosa erano quotate 21/38, 23/38. Le Cavi e Seta Bemberg preferenziali 96-97; le A 76.50, 77.50; le B 36-38.

Zurigo, 5. — Il perdurare della buona tendenza ha originato piccoli aumenti in vari titoli. Però verso la chiusura, non essendo mancate delle realizzazioni la maggior parte dei titoli non riuscirono a mantenere i vantaggi ottenuti all'apertura.

Berlino, 5. — Il movimento ascensionale manifestatosi in borsa negli ultimi giorni, non si è mantenuto e ha dato luogo oggi a una situazione di borsa incerta. Persiste la tendenza delle offerte dei valori della Seta Artificiale, di cui la Bemberg anche oggi sono discese da 181 a 176 e le Aku da 114.75 a 108 per riprendere un paio di punti in chiusura. Influiscono sullo spirito della borsa le notizie di insolvenze e di fallimenti di banche minori che continuano sempre. Oggi è fallita la Banca Heinrich Emden con sede a Berlino, e ieri la Banca Nunz anche di Berlino. Si tratta di piccole banche, ma il susseguirsi ininterrotto di questi fallimenti non manca di scuotere la fiducia.

Vienna, 5. — L'ottimismo sulla situazione politica interna, diffuso dalla conclusione dei lavori per la riforma della Costituzione, e le migliori notizie dei mercati stranieri, hanno oggi permesso alla Borsa di riferirsi un poco dalle perdite degli scorsi giorni. Gli affari però sono rimasti assai scarsi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — (Chiusura cotoni ufficiale). Futuri americani: Tendenza calma; gennaio (1930) 9.47; (1930) 9.39; febbraio 9.50; marzo 9.57; aprile 9.39; maggio 9.46; giugno 9.48; luglio 9.50; agosto 9.42; settembre 9.48; ottobre 9.45; novembre 9.43; dicembre (1929) 9.47; (1930) 9.46. — Futuri egiziani: Tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: gennaio 13.87; marzo 14.06; maggio 14.08; luglio 14.08; novembre 14.56; gennaio 14.30. Upper E. G. F. gennaio 10.43; marzo 10.84; maggio 10.81; luglio 10.91; novembre 11.16; gennaio 11.18. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

New York, 5. — Chiusura cotoni; Disponibili: Tendenza calma. Middling 17.30; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile. Tendenza chiusura: poco stabile. gennaio 17.34-35; febbraio 17.38; marzo 17.59-63; aprile 17.[illegible]; maggio 17.78-79; giugno 17.80; luglio 17.91-92; agosto 17.80; settembre 17.[illegible]; ottobre 17.77-78; dicembre 17.14.

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 17.14. Futuri: dicembre 17.16; gennaio 17.19-20; marzo 17.48; maggio 17.71-72; luglio 17.80; ottobre 17.59.

LA TEMPERATURA

5 Dicembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 746.
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 5.4
Temp. massima del giorno 5 + 9
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	3	sereno	
Milano	10	7	nebbia	
Genova	[illegible]	10	coperto	mosso
Venezia	11	9	nebbia	calmo
Firenze	17	7	coperto	
Ancona	10	7	nebbia	legg. m.
Bologna	6	5	nebbia	
Napoli	15	10	sereno	•
Taranto	16	6	½ cop.	calmo
Palermo	17	8	sereno	•
Catania	16	12	•	legg. m.
Cagliari	16	10	•	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Messina	16	[illegible]	½ cop.	calmo
Trieste	[illegible]	10	nebbia	•
Trento	7	4	sereno	
Fiume	[illegible]	8	nebbia	legg. m.
Bari	16	10	sereno	calmo
S. Remo	15	10	½ cop.	legg. m.
Bengasi	22	14	coperto	•

Le previsioni del tempo

Roma, 5 notte.

Probabilità: L'anticiclone della Tripolitania si protende fino alla catena alpina, ma è probabile che il ciclone irlandese estenda presto la sua influenza sul bacino del Tirreno. Si prevede che il cielo si andrà annuvolando sulla valle padana dove persisteranno anche le nebbie, sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna, e che su queste regioni seguiranno pioggie. Annuvolamenti sul medio versante tirrenico e sull'alto versante adriatico, meno estesi e meno intensi sul resto della Penisola e sulla Sicilia. Venti deboli prevalentemente orientali sulla valle padana; sciroccali moderati sul versante tirrenico tra sud e sud-ovest, moderati altrove. Temperatura quasi stazionaria. Tirreno alquanto mosso.

Stato Civile di Torino

5 Dicembre 1929

NATI 15
MORTI 22

NASCITE: Maschi 7 - Femmine 8.

MORTI: Dalbe Fernando fu Nicolao, di anni 69, di Benevagienna, pensionato, via Sant'Anselmo 27 — Gaj Rosa m. Possio, id. 54, di Carretto d'Asti, contadina, via Cibrario 7 — Turello Maria fu Giovanni, id. 74, di Vinovo, agiata, via Genovesi, 9 — Rosio Luigia ved. Lanzavecchia, id. 76, di Peccetto Tor., casalinga, St. Valpiana, 376 — Del Carretto Serafina di Vittorio, di mesi 11, Torino, via S. Paolo, 5 — Gotta Giovanna Maria m. Sordello, d'anni 53, di Fossano, casalinga, via Princ. Tommaso, n. 3 — Germano Luigi fu Giuseppe, id. 57, Fiea d'Asti, carrettiere, via Cottolengo — Terrone Enrico fu Bernardo, id. 36, di Torino, linotypista, via Franco Bonelli, 4 — Rua Pietro Modesto fu Michele, id. 80, di Torino, negoziante, via Marco Polo, 7 — Castellani Lorenzo di Vittorio, di mesi 1, di Torino, via Belmonte, 10 — Alasia Malvina ved. Falchero, d'anni 63, di Revigliasco, casalinga, St. Villaretto, 19 — Monastuolo Luigi fu Carlo, id. 69, di Pianezza, pensionato, via Montebruno, 8 — Pasquariello Francesco di Raffaele, id. 16, di Torino, operaio — Marietta Bernana Giacomo di Giuseppe, id. 45, di Consolo T., calzolaio — Vittore Fernanda di Eusebio, id. 5, di Gianne — Buiso Maria m. Broso, id. 66, di Murello, contadina — Pellegrino Umberto di Stefano, id. 19, di S. Damiano Macra, fabbro — Bonfa Serafino fu Angelo, id. 55, di Torino, vendit. ambulante — Debernardi Francesco fu Giuseppe, id. 64, di Zubiena, geometra — Nati morti 3, di cui a domicilio 0, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune, 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA